Gazzetta Ufficiale

DEL REGNO D'ITALIA

Anno 1910 — **ROMA — Giovedì, 11 agosto** — **Numero 187**

DIREZIONE — *Via Larga nel Palazzo Baleani* | **Si pubblica in Roma tutti i giorni non festivi** | **AMMINISTRAZIONE** — *Via Larga nel Palazzo Baleani*

Abbonamenti

In Roma, presso l'Amministrazione: anno L. **32**: semestre L. **17**: trimestre L. **9**
» a domicilio e nel Regno: » » **38**: » » **19**: » » **10**
Per gli Stati dell'Unione postale: » » **80**. » » **41**: » » **22**
Per gli altri Stati si aggiungono le tasse postali
Gli abbonamenti si prendono presso l'Amministrazione e gli Uffici postali; decorrono dal 1° d'ogni mese.

Inserzioni

Atti giudiziari . . . . L. **0.25** } per ogni linea o spazio di linea
Altri annunzi . . . . » **0.30** }
Dirigere le richieste per le inserzioni esclusivamente alla *Amministrazione della Gazzetta*.
Per le modalità delle richieste d'inserzioni vedansi le avvertenze in testa al foglio degli annunzi.

Un numero separato in Roma cent. **10** *— nel Regno cent.* **15** *— arretrato in Roma cent.* **20** *— nel Regno cent.* **30** *— all'Estero cent.* **35**
Se il giornale si compone d'oltre 16 pagine, il prezzo aumenta proporzionalamente.

SOMMARIO

PARTE UFFICIALE

LEGGI E DECRETI

Il numero 525 della raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno contiene la seguente legge:

VITTORIO EMANUELE III
per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D'ITALIA

Il Senato e la Camera dei deputati hanno approvato;
Noi abbiamo sanzionato e promulghiamo quanto segue:

Articolo unico.

In dipendenza delle leggi 5 maggio 1901, n. 151, e 14 luglio 1907, n. 496, il ministro della guerra è autorizzato a vendere, a trattativa privata, alla signora Rosa Borsalino fu Giuseppe, per la erezione di Istituti ospitalieri ed alle condizioni risultanti dall'allegato schema di contratto, gli stabili in esso designati, di proprietà demaniale ed in uso dell'Amministrazione militare.

Ordiniamo che la presente, munita del sigillo dello Stato, sia inserta nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge dello Stato.

Data a Racconigi, addì 17 luglio 1910.

VITTORIO EMANUELE.

FACTA — SPINGARDI.

Visto, *Il guardasigilli:* FANI.

SCHEMA

di contratto di vendita di un appezzamento di terreno demaniale costituente l'ex-cinta fortilizia di Alessandria, alla signora Rosa Borsalino del fu Giuseppe.

L'anno millenovecentodieci ed alli . . . . in Alessandria.

PREMESSO

che la signora Rosa Borsalino del fu Giuseppe, residente in Alessandria, ha rivolto al Ministero della guerra una domanda tendente ad ottenere la vendita di un appezzamento di terreno demaniale militare costituente parte dell'ex-cinta magistrale di Alessandria allo scopo di erigervi alcuni stabili ospitalieri;

che il Ministero della guerra (Direzione generale amministrativa d'artiglieria e genio, divisione genio, sezione 4ª), con dispaccio del 21 maggio corrente anno, n. 7605, avendo determinato di accogliere favorevolmente la suaccennata domanda, ha incaricato la suddetta Direzione di concretare colla prefata signora Borsalino, nel caso ella accettasse il prezzo di vendita proposto dalla Direzione stessa,

apposito schema di contratto di vendita da sottoporsi alla prescritta legislativa approvazione;

SIA NOTO

che tra l'Amministrazione militare rappresentata dal signor Masala cav. Giuseppe, tenente colonnello, direttore del genio militare di Alessandria e la signora Rosa Borsalino del fu Giuseppe di Alessandria si conviene e stipula quanto segue:

Art. 1.

L'Amministrazione militare vende alla signora Rosa Borsalino del fu Giuseppe, residente in Alessandria, allo scopo di erigervi degli edifici ospitalieri, lo immobile qui appresso descritto:

Tratto di terreno demaniale facente parte dello spalto interno della ex-cinta magistrale di Alessandria, indicato con tinta verde nel disegno annesso al presente schema di cui si dichiara formar parte integrante.

Detto terreno della superficie complessiva di circa m. q. 31,200, confina a nord colla strada demaniale militare interna a mezzo di linea determinata dal piede della scarpata, ad est colla strada comunale al cimitero, a mezzo di linea pure determinata dal piede della scarpata ivi, a sud col viale costeggiante la strada comunale di circonvallazione a mezzo di linea equidistante metri 3 dalla fila di alberi vegetanti sul ciglio a nord di detto viale, e finalmente ad ovest coi terreni demaniali militari costituenti la rimanente parte del detto spalto a mezzo di linea retta determinata da due termini lapidei.

Esso per la parte corrispondente all'antica cinta fortilizia di Alessandria non è censito, e per la rimanente parte è distinto nel catasto comunale di Alessandria con parte dei numeri 947, 948, 949, 950, 951, 954 e 1057. È soggetto in parte alle servitù militari di 1ª e 2ª zona della polveriera n. 11 esistente a nord della succennata strada militare di circonvallazione interna. Presentemente è compreso fra i terreni demaniali militari costituenti il lotto II interno di affittamento, ed è in affitto per anni nove al signor Ravazzi Giovanni del fu Bernardo in base al contratto in data 11 marzo 1908. Detto contratto però in base alla facoltà riservata all'Amministrazione militare pel disposto della condizione 2ª dello stesso contratto d'affitto potrà essere rescisso mediante il preavviso di mesi tre col 31 marzo 1911.

Art. 2.

L'immobile sopra descritto viene venduto nello stato in cui si trova e come è posseduto dal Demanio con tutte le servitù attive e passive.

La vendita è fatta a corpo e non a misura e non si farà luogo ad alcun supplemento di prezzo a favore dell'Amministrazione militare nè ad alcuna diminuzione in favore dell'acquisitrice signora Rosa Borsalino, qualora la superficie effettiva non corrispondesse a quella indicata nel precedente articolo, quand'anche la differenza eccedesse la vigesima parte in più od in meno del valore intero dell'immobile venduto, e ciò per patto espresso, in relazione al disposto dell'art. 1473 del Codice civile.

Art. 3.

Lo Stato non assume altra obbligazione se non quella dell' evizione; nel caso di evizione totale il compenso spettante all'acquirente sarà limitato al puro rimborso del prezzo pagato, ed in quello di evizione parziale il compenso sarà limitato alla quota del prezzo pagato proporzionalmente alla parte dell'immobile evitto. In ogni caso però detto rimborso non potrà superare quella minor somma effettivamente pagata dal terzo possessore a colui che avrà agito per la evizione.

Art. 4.

La vendita dell'immobile suaccennato viene fatta pel prezzo complessivo di L. 46,800 (quarantaseimila ottocento) che dovrà essere dalla signora Rosa Borsalino integralmente versato nella cassa della R. tesoreria di Alessandria prima della stipulazione dell'atto definitivo di vendita.

Art. 5.

L'atto definitivo di vendita dovrà stipularsi entro tre mesi dal giorno della pubblicazione della legge che autorizza la vendita stessa: in difetto di che il presente schema per patto espresso si intenderà di diritto nullo e di niun effetto.

Art. 6.

All'atto della stipulazione del suaccennato contratto definitivo di vendita la signora Rosa Borsalino del fu Giuseppe consegnerà all'Ufficio rogante la quietanza originale di tesoreria comprovante il versamento del prezzo complessivo di vendita, eseguito a termini del precedente art. 4 e di ciò sarà fatto constare nel contratto medesimo. Nessun interesse spetterà all'acquirente Rosa Borsalino sul prezzo che sarà come sopra versato pel tempo che decorrerà dal versamento all'immissione in possesso dell'immobile.

Art. 7.

L'acquisitrice subentrerà in tutti i diritti ed obblighi della venditrice Amministrazione dal giorne in cui sarà immessa nel materiale e civile possesso dell'immobile, del che si farà constare mediante apposito verbale da redigersi in contraddittorio.

La immissione di cui sopra avverrà entro un mese dalla data della partecipazione di approvazione del contratto.

Art. 8.

La signora Rosa Borsalino dovrà provvedere a propria cura e spese alla voltura catastale del terreno acquistato, entro 30 giorni dalla data in cui le verrà partecipata l'approvazione del contratto, ed entro i 10 giorni successivi farà pervenire alla Direzione del genio militare di Alessandria il certificato dell'eseguito trasporto, per essere rimesso alla competente Intendenza di finanza.

In difetto l'acquisitrice, senza pregiudizio delle penalità, in cui fosse incorsa a termini di legge, si obbliga a corrispondere l'interesse del 5 per cento sulle imposte indebitamente pagate dal demanio fino al giorno in cui queste verranno al medesimo da essa rimborsate.

Art. 9.

Le spese, le tasse ed i diritti tutti relativi alla vendita, e cioè quelle per la stipulazione, registrazione del contratto, nonchè le altre necessarie per il verbale constatante l'immissione in possesso, saranno a carico della signora Rosa Borsalino, la quale a tale scopo dovrà in precedenza versare nella cassa dell'ufficio presso il quale sarà stipulato il contratto definitivo di vendita, la somma presumibilmente occorrente e che sarà dal detto ufficio richiesta salvo conteggio definitivo.

L' acquisitrice
ROSA BORSALINO, vedova STRADA.

Per l'Amministrazione militare
Il tenente colonnello direttore
GIUSEPPE MASALA.

Il numero 483 della raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno contiene il seguente decreto:

VITTORIO EMANUELE III

per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D'ITALIA

Visti gli articoli 4, 7 e 8 della legge sulla riserva navale in data 27 giugno 1909, n. 377;

Visti gli articoli 3 e 22 del regolamento per l'applicazione della suddetta legge, approvato con R. decreto 30 dicembre 1909, n. 865;

Sentito il parere del Consiglio superiore di marina;
Sentito il Consiglio dei ministri;
Sulla proposta del Nostro ministro della marina;
Abbiamo decretato e decretiamo:

I quadri degli ufficiali di complemento della R. marina (riserva navale - quadri mobilitabili) per il corpo di stato maggior generale, per quello del genio navale (macchinisti) e per il corpo sanitario, sono stabiliti in conformità del seguente prospetto:

GRADI	Provenienti dai capi di 1ª e 2ª classe che hanno cessato dal servizio attivo nelle categorie sottoindicate e dai sottocapi e comuni che avranno subito con esito favorevole l'esame al termine d'uno speciale corso: Marinari	Timonieri	Cannonieri	Torpedinieri	Semaforisti	Provenienti dalla marina mercantile	Provenienti dai capi di 1ª e 2ª cl. (macchinisti in congedo)	Provenienti dai medici civili	Totale
Stato maggiore generale.									
Capitani di corvetta	»	»	»	»	»	14	»	»	14
Tenenti di vascello	2	8	7	5	»	23	»	»	45
Ufficiali subalterni	22	32	23	24	18	55	»	»	174
	24	40	30	29	18	92	»	»	233
Ufficiali macchinisti.									
Capitani	»	»	»	»	»	14	4	»	18
Ufficiali subalterni	»	»	»	»	»	64	8	»	72
	»	»	»	»	»	78	12	»	90
Ufficiali medici.									
Capitani	»	»	»	»	»	»	»	14	14
Tenenti	»	»	»	»	»	»	»	27	27
	»	»	»	»	»	»	»	41	41

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 10 giugno 1910.

VITTORIO EMANUELE.

LUZZATTI — LEONARDI-CATTOLICA.

Visto, *Il guardasigilli:* FANI.

Il numero 542 della raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno contiene il seguente decreto:

VITTORIO EMANUELE III

per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D'ITALIA

Visto il Nostro decreto del 14 gennaio 1906, n. 12, col quale furono approvati pel quinquennio 1906-910 i canoni di abbonamento ai dazi di consumo governativi per i Comuni della provincia di Messina;

Visto l'art. 10 secondo comma della legge 12 gennaio 1909, n. 12, che autorizza una revisione straordinaria dei summentovati canoni a favore dei Comuni danneggiati dal terremoto del 28 dicembre 1908;

Visto il Nostro decreto del 3 marzo 1910, n. 111, col quale sono stati aggiunti alcuni Comuni all'elenco dei Comuni danneggiati dal predetto terremoto, già approvato coll'altro Nostro decreto del 3 agosto 1909, n. 595;

Vista la relazione della Commissione centrale di cui all'art. 101 del testo unico di legge 7 maggio 1908, n. 248, che determina l'ammontare delle riduzioni spettanti a ciascun Comune sui canoni daziari in corso;

Sulla proposta del Nostro ministro, segretario di Stato per le finanze;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Articolo unico.

È approvato l'annesso elenco, visto, d'ordine Nostro, dal ministro pronente, concernente le riduzioni ai canoni di abbonamento per i dazi di consumo governativi spettanti ai Comuni indicati nell'elenco medesimo.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 23 giugno 1910.

VITTORIO EMANUELE

FACTA.

Visto, *Il guardasigilli:* FANI.

ELENCO dei canoni di abbonamento ai dazi di consumo governativi dei sottoindicati Comuni della Provincia di Messina, che si riducono a datare dal 1° gennaio 1909 ai sensi dell'art. 10 della legge 12 gennaio 1909, n. 12 concernente provvedimenti in sollievo dei danneggiati dal terremoto del 28 dicembre 1908.

Numero d'ordine	Comune	Canone daziario attuale	Diminuzione del canone		Nuovo canone daziario	
			per l'anno 1909	per l'anno 1910	per l'anno 1909	per l'anno 1910
1	Montalbano d'Elicona	3,651 78	314 42	»	3,337 36	3,651 78
2	Ucria	1,225 26	49 91	»	1,175 35	1,225 26
		4,877 04	364 33	»	4,512 71	4,877 04

Visto, d'ordine di Sua Maestà:
Il ministro segretario di Stato per le finanze
FACTA.

Il numero **CCXXXVIII** *(parte supplementare) della raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno contiene il seguente decreto:*

VITTORIO EMANUELE III

per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D'ITALIA

Veduta l'istanza con cui il presidente della Società « Stadium » di Torino, costituita allo scopo di favorire l'educazione fisica e di creare un luogo di convegni ed esercizi fisici, chiede la erezione in ente morale della Società stessa;

Sentito il Consiglio di Stato;

Sulla proposta del Nostro ministro, segretario di Stato per la pubblica istruzione;

Abbiamo decretato e decretiamo:

La Società « Stadium » di Torino è eretta in ente morale e ne è approvato lo statuto, annesso al presente decreto e firmato, d'ordine Nostro, dal ministro proponente.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 7 luglio 1910.

VITTORIO EMANUELE.

CREDARO.

Visto, *Il guardasigilli:* FANI.

STATUTO
della Società « Stadium » di Torino.

Art. 1.

Per iniziativa della Società nazionale zootecnica, tra i promotori sottoscritti all'atto di costituzione e tra tutti i sottoscrittori che aderiranno in seguito al presente statuto, mediante dichiarazione da restare depositata negli archivi della Società, è costituita una Società civile particolare, da convertirsi eventualmente in ente morale, retta dalle disposizioni degli articoli 1699 e seguenti del Codice civile, in quanto non sia espressamente provveduto o derogato con questo statuto e con l'atto costitutivo.

Art. 2.

La Società ha la denominazione di « Stadium » ed ha la sua sede in Torino.

Art. 3.

La Società ha principio col giorno della sua costituzione e durerà fino al 31 dicembre 1935.

Art. 4.

La Società, esclusa ogni idea di lucro per i soci, ha per scopo di favorire l'educazione fisica e creare un centro di attrattive che contribuisca al massimo concorso di visitatori ed al lustro e decoro della città di Torino. A tal fine provvederà alla costruzione ed all'esercizio di uno « Stadium » sui terreni della città nell'antica piazza d'Armi, situati fra il corso Vinzaglio, il corso Castelfidardo, il corso Peschiera e la via Montevecchio.

Art. 5.

Il patrimonio sociale è costituito:

1° dalle quote di compartecipazione sociali sottoscritte nell'atto costitutivo e da quelle che saranno in seguito sottoscritte, dell'importo ciascuna di L. 500;

2° dal concorso e dalle elargizioni, a qualsiasi titolo ed a fondo perduto, fatte alla Società da enti governativi, provinciali e comunali, Camere di commercio, Istituti, enti morali, o da altre Società o da privati.

Art. 6.

Le quote di compartecipazione nella Società dovranno essere versate a richiesta del Consiglio di amministrazione nel tempo, nella misura, e colle modalità stabilite dallo stesso Consiglio di amministrazione.

Art. 7.

Ogni quota di compartecipazione nella Società è indivisibile, e la Società non riconosce che un solo proprietario per ciascuna quota.

Art. 8.

Per ogni versamento in conto quote di compartecipazione si rilascierà ricevuta provvisoria, convertibile in certificato provvisorio o definitivo, a seconda della deliberazione del Consiglio d'amministrazione. I certificati saranno firmati dal presidente del Consiglio, da un membro del Consiglio stesso e dal cassiere, ed annotati sul libro dei soci da conservarsi presso la sede sociale.

Art. 9.

I sottoscrittori di quote entro il 30 giugno 1910 saranno soci fondatori; quelli che si sottoscriveranno in seguito acquisteranno la qualità di socio coi diritti e doveri spettanti ed incombenti ai soci fondatori. Essi dovranno effettuare i versamenti secondo le modalità da stabilirsi dal Consiglio d'amministrazione.

Art. 10.

L'adesione alla Società dovrà risultare da dichiarazione firmata personalmente, o per procura, dal nuovo socio, e controfirmata da un membro del Consiglio d'amministrazione.

Art. 11.

A norma dell'art. 1710 del Codice civile, il socio moroso nel versamento delle quote sottoscritte è debitore degli interessi sulla somma insoluta dal giorno in cui doveva eseguirsi il pagamento.

Art. 12.

A mente e per gli effetti dell'art. 1726 del Codice civile i soci non sono obbligati che per l'ammontare delle quote rispettivamente sottoscritte, ed è esplicitamente esclusa ogni obbligazione in solido pei debiti sociali.

Art. 13.

La cessione delle quote sociali potrà soltanto effettuarsi coll'approvazione della Commissione esecutiva di cui infra, alla quale sono conferiti i relativi poteri.

Art. 14.

La cessione dovrà risultare da scritta registrata e da dichiarazione di trapasso a tergo dei certificati suindicati e di essa dovrà farsi annotazione sul registro dei soci, controfirmata dal presidente del Consiglio o da chi ne fa le veci.

In caso di morte del socio la sua quota sociale sarà trapassata in capo agli eredi che avranno provata tale loro qualità. Nei rapporti colla Società essi dovranno però sempre farsi rappresentar da un unico mandatario anche con semplice delega.

Art. 15.

Le assemblee dei soci sono ordinarie e straordinarie. L'assemblea regolarmente costituita rappresenta l'universalità dei soci e le sue deliberazioni, prese in conformità dello statuto sociale, vincolano anche i soci non intervenuti o dissenzienti fino al limite della loro quota.

Le assemblee ordinarie e straordinarie saranno convocate in Torino mediante avviso da pubblicarsi almeno su due giornali quotidiani cittadini, a scelta del Consiglio, otto giorni prima di quello

fissato per l'adunanza, con l'indicazione degli oggetti posti all'ordine del giorno e della eventuale riconvocazione in seconda adunanza.

L'assemblea ordinaria è convocata ogni anno entro due mesi dalla chiusura dell'esercizio sociale. Le assemblee straordinarie sono convocate ogniqualvolta il Consiglio di amministrazione lo reputi conveniente, o ne venga fatta richiesta per iscritto, coll'indicazione dell'oggetto, da non meno di 50 soci che rappresentino un decimo del capitale sottoscritto.

Art. 16.

Avranno diritto di intervenire all'assemblea tutti indistintamente i soci, i quali potranno farsi rappresentare da un altro socio. La rappresentanza è validamente affidata anche mediante semplice lettera.

Nessuno potrà avere più di una delega e i membri del Consiglio non potranno assumere rappresentanze.

Art. 17.

Ogni socio ha un voto per ogni quota fino a cinque quote ed un voto ogni cinque quote in più di cinque e sino a cento quote, ed un voto ogni venticinque quote in più delle cento.

Per il computo dei voti si terrà conto separatamente delle quote possedute e di quelle rappresentate.

Nessun socio potrà disporre di più di venticinque voti in proprio ed altrettanti pel socio che rappresenta.

Art. 18.

L'assemblea è presieduta dal presidente del Consiglio o da un membro del Consiglio stesso appositamente delegato, ed il presidente accertata la legale costituzione dell'adunanza, nomina due scrutatori per la seduta e un segretario, salvo contraria deliberazione dell'assemblea.

I verbali di adunanza saranno approvati e firmati dal presidente e dal segretario.

Art. 19.

Le deliberazioni delle adunanze saranno prese a maggioranza; in prima convocazione con intervento di tanti soci che rappresentino almeno un terzo delle quote sottoscritte ed in seconda convocazione qualunque sia il numero degli intervenuti e le quote rappresentate.

Qualora le deliberazioni riguardino modificazioni ai patti sociali, occorrerà, in prima adunanza, l'intervento di almeno la metà dei soci, con approvazione di tre quarti degli intervenuti, ed in seconda adunanza l'approvazione di almeno due terzi dei soci intervenuti o rappresentati, qualunque sia il loro numero.

Non verificandosi in prima adunanza tale intervento o non raggiungendosi nella seconda la maggioranza sovra contemplata, verrà entro giorni quindici indetta la terza adunanza e si potrà in essa deliberare qualunque sia il numero degli intervenuti con approvazione però della metà più una delle quote presenti e rappresentate.

Art. 20.

Le nomine alle cariche sociali si faranno a schede segrete ed a maggioranza relativa.

Art. 21.

I membri del Consiglio d'amministrazione si asterranno dalle votazioni riflettenti l'approvazione del bilancio.

Per calcolare il concorso necessario alla validità delle deliberazioni si terrà però sempre conto anche delle loro quote e di quelle dei soci che per qualsiasi ragione si astenessero dal votare.

Art. 22.

La Società è amministrata da un Consiglio d'amministrazione composto di quindici membri eletti dall'assemblea dei soci.

I membri eletti durano in carica sei anni, scadono per un terzo ogni biennio e potranno essere rieletti.

L'ordine di scadenza per i primi due bienni verrà determinato mediante estrazione. La prima scadenza avverrà col 31 dicembre 1912.

Fanno pure parte di diritto del Consiglio d'amministrazione, oltre ai quindici membri di nomina elettiva, due rappresentanti della Società nazionale zootecnica, ed i soci che abbiano sottoscritto un capitale sociale di almeno L. 50,000.

Questa disposizione è però personale ai sottoscrittori, esclusi gli eredi.

Le funzioni di consigliere sono gratuite.

Art. 23.

Il Consiglio d'amministrazione elegge nel proprio seno il presidente, il vice presidente ed il segretario, i quali rimangono in carica un biennio e sono rieleggibili. In caso di assenza od impedimento del presidente o del vice presidente il più anziano di età dei membri del Consiglio li sostituisce nella carica.

Art. 24.

Le adunanze del Consiglio saranno valide in prima convocazione quando intervengano la metà dei suoi membri in carica, in seconda convocazione quando si abbia la presenza di un terzo dei consiglieri. Le deliberazioni saranno prese a maggioranza di voti, ed in caso di parità quello del presidente sarà preponderante.

Art. 25.

Di ogni deliberazione si redigerà processo verbale che sarà firmato da chi presiede il Consiglio e dal segretario. Le relative copie ed estratti saranno autenticate dal presidente o da chi ne fa le veci.

Art. 26.

La convocazione del Consiglio è fatta dal presidente, o da chi ne fa le veci, con avviso contenente l'indicazione degli oggetti posti all'ordine del giorno, da recapitarsi ai singoli consiglieri almeno tre giorni prima dell'adunanza, salvo i casi d'urgenza. Il Consiglio potrà pure essere convocato su richiesta di almeno cinque consiglieri.

Art. 27.

Salvo le attribuzioni dell'assemblea dei soci il Consiglio d'amministrazione ha ogni più ampio potere per la gestione e l'andamento della Società.

Art. 28.

I membri del Consiglio d'amministrazione e della Commissione esecutiva non contraggono, in dipendenza della loro gestione, alcuna obbligazione personale o solidaria relativamente agli atti della Società.

Essi non sono responsabili che dell'esecuzione del loro mandato giusta le prescrizioni dello statuto; nè sono obbligati a dare cauzione per la loro gestione.

Art. 29.

La rappresentanza e la firma sociale spetta al presidente, ed in sua mancanza od impedimento al vice presidente, e, mancando l'uno e l'altro, al consigliere più anziano di età che faccia parte della Commissione esecutiva.

Art. 30.

Il Consiglio nomina ogni anno nel suo seno cinque membri che unitamente al presidente ed al vice presidente, costituiscono la Commissione esecutiva della Società.

La Commissione esecutiva ha per speciale mansione di curare la esecuzione delle deliberazioni del Consiglio, deliberare nei casi di urgenza, studiare e formulare proposte e progetti, eseguire tutti gli atti e contratti ed esercitare le attribuzioni che le verranno conferite dal Consiglio d'amministrazione.

Art. 31.

Ogni anno saranno nominati dall'assemblea generale tre revisori

dei conti e due supplenti, con incarico di esaminare la contabilità e lo stato di cassa, l'inventario e bilancio, e di riferire all'assemblea.

Anche la carica dei revisori è gratuita.

Art. 32.

Ogni anno, a cura del Consiglio, verrà compilato regolarmente l'inventario delle attività costituenti l'asse sociale: immobili, mobili, scorte, debiti e crediti di qualsivoglia natura e provenienza, per provvedere alla formazione del bilancio annuale e relativo conto profitti e perdite. L'inventario, il bilancio ed il conto profitti e perdite saranno dal Consiglio presentati ai revisori almeno un mese prima del giorno fissato per l'assemblea generale, che dovrà discuterli. Colla relazione dei revisori saranno i medesimi tenuti presso la sede sociale a disposizione e disamina dei soci almeno per gli otto giorni precedenti l'assemblea.

Art. 33.

I soci avranno diritto all'ingresso gratuito nello « Stadium » secondo le norme da determinarsi dal Consiglio. Ai soci fondatori sarà riservata una speciale tribuna.

È esclusa ogni partecipazione dei soci agli utili sociali.

Art. 34.

I proventi netti della Società, depurati da qualunque spesa ordinaria o straordinaria, tasse, ammortamenti, stipendi, indennizzi, interessi e conti passivi ed ogni altro onere, saranno così devoluti:

a) il 30 0[0 al fondo di riserva;

b) il 70 0[0 al rimborso del capitale quote di compartecipazione nella Società.

Art. 35.

Al cessare della Società, o quando per qualsiasi causa essa dovesse sciogliersi, l'assemblea generale nominerà i liquidatori, determinandone i poteri e le retribuzioni e se dopo rimborsate le quote sociali, sopravanzerà un fondo, l'assemblea delibererà a quali Istituti di beneficenza o di pubblica utilità della città dovrà essere devoluto.

Art. 36.

Il domicilio di ogni socio si intende stabilito presso la sede sociale.

Art. 37.

Al Consiglio d'amministrazione è data facoltà di chiudere la sottoscrizione quando lo creda.

Visto, d'ordine di Sua Maestà:
Il ministro della pubblica istruzione
CREDARO.

Il numero **CCLI** *(parte supplementare) della raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno contiene il seguente decreto:*

VITTORIO EMANUELE III
per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D'ITALIA

Vista la istanza prodotta in data 28 febbraio 1910 dall'Istituto agricolo coloniale di Firenze per ottenere la erezione in ente morale;

Vista la situazione patrimoniale del detto Istituto;

Visto lo statuto di fondazione dell'Istituto medesimo:

Udito il Consiglio di Stato;

Sulla proposta del Nostro ministro, segretario di Stato per l'agricoltura, l'industria e il commercio;

Abbiamo decretato e decretiamo:

L'Istituto agricolo coloniale con sede in Firenze è eretto in ente morale e ne è approvato lo statuto firmato, d'ordine Nostro, dal ministro proponente.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 26 giugno 1910.

VITTORIO EMANUELE.

RAINERI.

Visto, *Il guardasigilli:* FANI.

STATUTO
dell'Istituto agricolo coloniale italiano.

Scopo ed organi.

Art. 1.

È fondato in Firenze l'Istituto agricolo coloniale italiano avente scopo:

a) di fornire agli agricoltori che desiderano dedicarsi ad intraprese coloniali, la cultura tecnica professionale necessaria;

b) di preparare agenti pratici nell'agricoltura coloniale, pel servizio della nostra popolazione migrante, i quali siano in grado di consigliare e dirigere tecnicamente, sul posto, le intraprese agricole dei nostri emigranti, ed anche di raccogliere ed inviare in patria notizie sicure sulle condizioni climatiche, igieniche ed agrarie dei territori da ridurre a coltura o da sfruttare;

c) di funzionare come centro di informazione per la diffusione di notizie sulle colture coloniali, sulle condizioni economico-agrarie dei territori extra europei che sono oggetto di emigrazione agricola, sul clima, l'andamento delle stagioni, le principali culture, i probabili sbocchi dei relativi prodotti, l'ambiente economico, le norme igieniche da seguirsi nelle diverse contrade che sono mèta dell'emigrazione rurale, di provvedere inoltre le cognizioni, procurare il personale ed il materiale necessari per i nuovi impianti agrari a tutti coloro che ne facciano richiesta;

d) d'aiutare, per quanto è possibile e con ogni miglior mezzo, l'opera che si propongono di svolgere localmente gli uffici agrari sperimentali nelle nostre colonie;

e) di agire come competente ufficio di consulenza per tutti gli enti ed Istituti italiani dell'interno e dell'estero sopra le questioni di indole economico-agricola coloniale;

f) di promuovere in Italia e nelle nostre colonie, culture, allevamenti, sistemi agrari e zootecnici degni di essere introdotti;

g) di stabilire relazioni con scuole, musei, stazioni agrarie e privati dell'estero, ed in generale con qualunque Istituto o persona che possa giovare al raggiungimento dei fini che l'Istituto si propone.

Art. 2.

L'Istituto si propone di raggiungere gli scopi indicati all'articolo precedente con l'istituzione:

a) di una scuola teorico-pratica di agricoltura coloniale;

b) dei laboratorî, della biblioteca, delle collezioni, delle serre e di coltivazioni nei terreni annessi alla scuola;

c) di una rivista, organo dell'Istituto, e di pubblicazioni scientifiche tecniche e popolari, di concorsi, di mostre agrarie, di adunanze e di congressi, di campi e giardini sperimentali da impiantarsi in Italia e nelle colonie;

d) di eventuali brevi corsi di insegnamento e di conferenze da tenersi, in Firenze o fuori, sopra argomenti di speciale interesse;

e) di corrispondenti residenti nei paesi coloniali.

Mezzi.

Art. 3.

I mezzi di cui dispone l'Istituto per il conseguimento dei suoi fini sono:

a) i contributi annuali degli enti e delle Amministrazioni governative, coloniali e locali;

b) le eventuali sovvenzioni, donazioni e lasciti di enti pubblici e di privati;

c) le rendite dei capitali o possessi che l' Istituto può costituirsi;

d) le tasse scolastiche e le quote di abbonamento alla Rivista;

e) i proventi dei laboratori, delle serre e dei terreni.

Amministrazione.

Art. 4.

L'Istituto è amministrato da un Consiglio composto:

a) di due rappresentanti del comune di Firenze;

b) di un rappresentante del Commissariato dell'emigrazione;

c) di un rappresentante del R. Istituto di studi superiori pratici e di perfezionamento di Firenze;

d) del presidente della sezione fiorentina dell'Istituto coloniale italiano;

e) di un rappresentante di ciascuno degli enti che contribuiscono al mantenimento dell'Istituto, con una quota fissa annua non inferiore a L. 1000;

f) del direttore dell'Istituto stesso.

I consiglieri di amministrazione durano in carica quattro anni e sono rieleggibili.

Art. 5.

Il Consiglio elegge nel suo seno un presidente e un vice presidente i quali dureranno in carica quattro anni e potranno essere rieletti.

Il direttore funziona da segretario.

Art. 6.

In caso di impedimento, il presidente è sostituito dal vice presidente, ed in assenza di questo, da un consigliere da lui designato.

Art. 7.

Qualora lo ritenga opportuno al miglior raggiungimento dei fini dell'Istituto, il Consiglio potrà aggregarsi temporaneamente, sia con voce consultiva, sia con voce deliberativa, altre persone competenti fino al numero di tre.

Art. 8.

Il Consiglio si raduna in seduta ordinaria almeno ogni due mesi ed in seduta straordinaria tutte le volte che il presidente lo ritenga opportuno, o tre membri ne facciano richiesta.

I consiglieri sono convocati a domicilio con preavviso di cinque giorni, salvo casi di motivata urgenza.

Art. 9.

Le deliberazioni del Consiglio non sono valide, se non interviene all'adunanza la maggioranza dei membri, e se non sono prese a maggioranza assoluta dei votanti.

Attribuzioni del Consiglio.

Art. 10.

Spetta al Consiglio:

1° di nominare il direttore ed il vice direttore dell'Istituto;

2° di provvedere al regolamento interno;

3° di approvare i bilanci preventivi due mesi innanzi la chiusura dell'anno finanziario ed i conti consuntivi entro tre mesi da questo termine;

4° di deliberare sulle spese straordinarie;

5° di provvedere alla nomina e conferma, remozione o licenziamento del personale insegnante, tecnico ed assistente, nonchè di quello di segreteria e di servizio, le cui attribuzioni saranno determinate da norme contenute nel regolamento interno, e stabilirne i relativi compensi;

6° di autorizzare il presidente a rappresentarlo in giudizio;

7° di stabilire le modalità del corso di insegnamento, determinare le tasse scolastiche, e giudicare l'equipollenza dei titoli per l'ammissione al corso stesso;

8° di vigilare al buon funzionamento dell'Istituto a norma dei disposti dell'art. 1°;

9° di prendere in esame le proposte del Consiglio didattico e del direttore;

10° di presentare ogni anno agli enti che sussidiano l'Istituto una relazione sull'andamento finanziario, didattico e morale dell'Istituto stesso.

Attribuzioni del presidente.

Art. 11.

Le attribuzioni del presidente o di chi lo sostituisce sono:

1° di convocare e presiedere le adunanze e curare l'esecuzione delle deliberazioni prese;

2° di sorvegliare l'andamento degli affari, di rappresentare in giudizio il Consiglio, e stipulare in suo nome i contratti da esso deliberati;

3° di vigilare la perfetta tenuta della contabilità della cassa;

4° di prendere tutti i provvedimenti di urgenza, ancorchè di competenza del Consiglio d'amministrazione, salvo ad informarlo alla prima seduta.

Attribuzioni del segretario.

Art. 12.

Spetta al segretario di tenere il carteggio d'ufficio, di compilare i verbali delle adunanze e di aver cura di tutti gli atti del Consiglio.

Servizio di cassa.

Art. 13.

Il servizio di cassa è disimpegnato da un istituto di credito, e si provvede alle riscossioni e ai pagamenti con mandati di entrata e di uscita firmati dal presidente o da chi lo sostituisce e dal direttore.

Corso di insegnamento

Art. 14.

Sono insegnamenti fondamentali del corso:

a) la climatologia agraria, l'agronomia e l'agricoltura coloniale;

b) la fisiologia, la tassonomia, la geografia botanica e la patologia vegetale;

c) la chimica agraria e la tecnologia coloniale;

d) la zoologia agraria, la zootecnia coloniale e l'igiene del bestiame;

e) l'entomologia agraria coloniale;

f) l'igiene coloniale;

g) la geografia commerciale e storia delle colonie;

h) l'ingegneria rurale, coloniale, topografia, meccanica, idraulica e costruzioni;

i) l'economia rurale, l'estimo e la contabilità agraria;

l) l'economia e legislazione coloniale;

m) le lingue estere (inglese, francese, spagnuolo, portoghese) a scelta;

n) i mestieri attinenti all'agricoltura e le esercitazioni fisiche.

Art. 15.

Sarà in facoltà del Consiglio di amministrazione, sentito il parere del Consiglio didattico, di riunire due o più insegnamenti in uno solo, quando lo ritenga opportuno, ovvero di istituire stabilmente o temporaneamente insegnamenti complementari di materie affini

all'agricoltura coloniale o di altre lingue, quando ne sia dimostrata la necessità.

Sarà pure in facoltà del Consiglio di amministrazione di invitare a tenere delle conferenze, o serie di conferenze, esploratori, agricoltori e commercianti che abbiano visitato paesi extra europei.

Attribuzioni del direttore.

Art. 16.

Il direttore può essere scelto dal Consiglio di amministrazione, fra i componenti il corpo insegnante o fuori di esso.

Il direttore:

a) ha la direzione tecnica e didattica dell'Istituto; ne cura il buon andamento e vigila il sollecito disbrigo delle funzioni spettanti ad ogni suo organo;

b) convoca e presiede il Consiglio didattico;

c) rappresenta l'Istituto nei suoi rapporti col pubblico;

d) coadiuva il presidente nella esecuzione dei deliberati del Consiglio d'amministrazione;

e) compila i bilanci preventivi e consuntivi da sottoporre all'approvazione del Consiglio nel termine stabilito dall'articolo 10, comma 3°, nonchè un rendiconto dove viene riassunta l'opera dell'Istituto;

f) ha sotto la sua dipendenza tutto il personale dell'Istituto;

g) ha in consegna i locali e quanto appartiene all'Istituto; cura che siano tenuti al corrente gli inventari ed i libri computistici.

Art. 17.

Il vice direttore è scelto dal Consiglio d'amministrazione tra i professori effettivi; egli, in assenza del direttore, ne assume le attribuzioni.

Corpo insegnante e Consiglio didattico.

Art. 18.

I professori possono essere effettivi od incaricati. Essi sono nominati dal Consiglio d'amministrazione; gli effettivi su concorso dopo un triennio di prova, mentre gli incaricati durano in ufficio per un anno scolastico, scaduto il quale possono essere riconfermati anno per anno.

Art. 19.

I professori effettivi, oltre le cure dell'insegnamento, hanno la direzione dei laboratorî che vengono loro affidati, vegliano al disbrigo sollecito delle pratiche di loro speciale competenza, e collaborano, ciascuno nel proprio campo, alle pubblicazioni dell'Istituto; essi sono coadiuvati da quel numero di assistenti che il progresso dell'Istituto renderà necessario.

Art. 20.

Gli insegnanti della scuola riuniti costituiscono il Consiglio didattico, che è presieduto dal direttore dell'Istituto.

Al Consiglio spetta:

a) di dar parere al Consiglio di amministrazione sul valore dei titoli di ammissione al corso di insegnamento, tanto per gli alunni effettivi quanto per gli uditori;

b) di provvedere a quanto riflette il buon andamento didattico dell'Istituto;

c) di vigilare che il regolamento interno venga scrupolosamente applicato;

d) di proporre al Consiglio di amministrazione modificazioni al regolamento stesso e tutti quei provvedimenti che possono agevolare il raggiungimento delle finalità a cui tende il corso di insegnamento.

Alunni effettivi, uditori e frequentatori dell'Istituto.

Art. 21.

Sono ammessi al corso di insegnamento come alunni effettivi, i licenziati dalle scuole pratiche e speciali di agricoltura del Regno, sia private che governative, i licenziati dalle sezioni di agrimensura, agricoltura e agronomia dei RR. Istituti tecnici, e coloro che il Consiglio di amministrazione crederà di ammettere, in seguito a presentazione di titoli equipollenti ovvero ad un esame.

Sono preferiti come uditori:

I laureati in agraria, i licenziati dal R. Istituto forestale di Vallombrosa, e coloro che siano muniti di titoli equipollenti.

Sono ammessi a frequentare i laboratorî, il museo, la biblioteca, le serre, le coltivazioni dell'Istituto, dietro accordi da prendersi con la Direzione, tutti coloro che per ragioni di ufficio debbono recarsi nelle colonie e gli studiosi di questioni agricolo-coloniali.

Art. 22.

Gli alunni effettivi che abbiano frequentato i corsi scolastici con assiduità e profitto e superato felicemente le prove finali, riceveranno un diploma di licenza, e gli uditori un certificato di frequenza e profitto

Biblioteca, museo, laboratorî e serre.

Art. 23.

Le opere, gli opuscoli e i periodici d'indole scientifica e pratica, aventi attinenza con l'agricoltura esotica o con le questioni che ad essa si connettono, sono raccolti in apposita biblioteca nei locali dell'Istituto.

Art. 24.

Nei locali dell'Istituto, a scopo didattico e merceologico, è fondato un museo che raccoglie campioni istruttivi dei prodotti agrari e naturali provenienti dalle colonie italiane di Stato e dalle regioni verso le quali si dirige o potrebbe dirigersi la nostra emigrazione.

Art. 25.

Viene provveduto, in laboratorî adatti, allo studio scientifico ed industriale delle piante coloniali e dei loro prodotti.

Art. 26.

Nei terreni e nelle serre si coltivano piante coloniali a scopo didattico; appositi semenzai e vivai permettono la distribuzione di piante agrarie, a titolo di esperimento, ai nostri connazionali residenti nelle colonie, e la fornitura agli uffici agrari ed ai privati.

Visto, d'ordine di Sua Maestà:
Il ministro d'agricoltura, industria e commercio
RAINERI.

Relazione di S. E. il ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno, presidente del Consiglio dei ministri, a* S. M. il Re, *in udienza del 17 luglio 1910, sul decreto che scioglie il Consiglio comunale di Palermo.

SIRE!

Dimessisi testè il sindaco e la Giunta municipale perchè venuto loro meno l'appoggio della maggioranza consiliare, il Consiglio comunale di Palermo non è riuscito, in due sedute tenutesi il 5 e il 7 corrente, a ricostituire l'amministrazione.

Convocato una terza volta, nel giorno 9, il Consiglio respinse le dimissioni, ma la votazione seguita dimostra evidentemente la difficoltà della situazione e la impossibilità di procedere ad altre nomine per sostituire i dimissionari che insistettero nel loro proposito.

Occorre, quindi, che, nell'interesse di quella cospicua città sia posto fine, con uno straordinario provvedimento, a questa crisi che paralizza il funzionamento dell'azienda, mentre gravi problemi devonsi risolvere, e pertanto, in conformità al parere 15 corrente del Consiglio di Stato, mi onoro sottoporre all'augusta firma di Vostra Maestà lo schema di decreto che scioglie quel Consiglio comunale.

VITTORIO EMANUELE III

per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D'ITALIA

Sulla proposta del Nostro ministro, segretario di Stato per gli affari dell'interno, presidente del Consiglio dei ministri;

Visti gli articoli 316 e 317 del testo unico della legge comunale e provinciale, approvato col R. decreto 21 maggio 1908, n. 269;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1.

Il Consiglio comunale di Palermo è sciolto.

Art. 2.

Il sig. cav. dott. Francesco Gay è nominato commissario straordinario per l'amministrazione provvisoria di detto Comune, sino all'insediamento del nuovo Consiglio comunale, ai termini di legge.

Il Nostro ministro predetto è incaricato della esecuzione del presente decreto.

Dato a Racconigi, addì 17 luglio 1910.

VITTORIO EMANUELE.

LUZZATTI.

MINISTERO DELLE POSTE E DEI TELEGRAFI

AVVISO.

Il giorno 6 agosto corrente anno, in Passirano, provincia di Brescia, e il 7, in Carano, provincia di Caserta, e in Paterno, provincia di Potenza, sono stati attivati al servizio pubblico uffici telegrafici di 3ª classe, con orario limitato di giorno.

Roma, 18 agosto 1910.

MINISTERO DELLA GUERRA

Disposizioni nel personale dipendente:

UFFICIALI IN SERVIZIO PERMANENTE.

Arma di cavalleria.

Con R. decreto del 9 giugno 1910:

Maruti Angelo, capitano in aspettativa per motivi di famiglia, collocato in aspettativa speciale dal 10 giugno 1910.

Con R. decreto del 23 giugno 1910:

Pasini Gaspare, capitano reggimento cavalleggeri di Vicenza, collocato in aspettativa speciale per la durata di un anno.

Crippa Giuseppe, id. id. lancieri di Firenze, id. id. per la durata di tre anni.

Barracco Francesco, tenente in aspettativa per motivi di famiglia per la durata di quattro mesi, a Napoli (R. decreto 20 febbraio 1910), ammesso, a datare dal 20 giugno 1910, a concorrere per occupare due terzi degli impieghi che si facciano vacanti nei quadri del suo grado ed arma, come gli ufficiali contemplati dall'art. 11 della legge 25 maggio 1852.

Barracco Francesco, id. in aspettativa a Napoli, richiamato in servizio reggimento lancieri di Mantova dal 20 giugno 1910, con decorrenza per gli assegni dal 1° luglio 1910.

I sottonominati tenenti colonnelli di cavalleria, sono nominati comandanti del reggimento per ciascuno indicato dal 1° luglio 1910.

Giacometti cav. Amilcare, reggimento cavalleggeri di Alessandria, comandante reggimento cavalleggeri di Aquila.

Pontoglio nob. cav. Leonida, id. id. id. di Monferrato, id. id. id. di Caserta.

Appiotti cav. Ezio, lancieri di Aosta, id. id. lancieri di Montebello.

Arma di artiglieria.

Con R. decreto del 9 giugno 1910:

Galleani d'Agliano nobile dei conti cav. Luigi, colonnello direttore arsenale costruzione Torino, collocato in posizione ausiliaria, per ragione di età, dal 2 luglio 1910.

Con R. decreto del 23 giugno 1910:

Prato cav. Gaspare, maggiore in aspettativa per infermità temporarie non provenienti dal servizio, l'aspettativa anzidetta è prorogata.

Barbaro conte e patrizio veneto Benedetto, tenente 2 artiglieria costa, collocato in aspettativa per infermità temporarie non provenienti dal servizio.

Con R. decreto del 30 giugno 1910:

Talamo cav. Raffaele, tenente colonnello 4 artiglieria campagna, nominato comandante 16 artiglieria campagna dal 1° luglio 1910.

Gay di Quarti cav. Alessandro, maggiore in aspettativa per motivi di famiglia, ammesso, a datare dal 27 giugno 1910, a concorrere per occupare i due terzi degli impieghi che si facciano vacanti nei quadri del suo grado ed arma, come gli ufficiali contemplati dall'art. 11 della legge 25 maggio 1852.

Muselli Guido, sottotenente 20 artiglieria campagna, collocato in aspettativa per infermità temporarie non provenienti dal servizio.

Personale permanente dei distretti.

Con R. decreto del 2 giugno 1910:

Ulissi cav. Costantino, tenente colonnello comandante distretto Cosenza, collocato in posizione ausiliaria, a sua domanda, dal 16 giugno 1910.

Con R. decreto del 23 giugno 1910:

Gazzoletti cav. Guglielmo, tenente colonnello comandante distretto Castrovillari, collocato in aspettativa per motivi di famiglia.

Belforti Achille, tenente distretto Cagliari, id. id. per infermità temporarie non provenienti dal servizio.

Corpo sanitario militare.

Con R. decreto del 23 giugno 1910:

Selvi Giovanni, sottotenente medico 72 fanteria, collocato in aspettativa per motivi di famiglia dal 1° luglio 1910.

IMPIEGATI CIVILI.

Amministrazione centrale della guerra.

Con R. decreto del 23 giugno 1910:

Falzoni dott. cav. Angelo, primo segretario di 1ª classe, in aspettativa per motivi di salute, richiamato in servizio, a sua domanda, dal 16 giugno 1910.

Muzzu dott. Giosuè, segretario di 3ª classe, collocato, a sua domanda, in aspettativa per infermità comprovata per la durata di un anno dal 16 giugno 1910.

Con R. decreto del 26 giugno 1910:

Santoro Vito, applicato di 1ª classe — Galotti Virgilio, id. 1ª id., promossi archivisti di 2ª classe, con riserva di anzianità.

Con decreto Ministeriale del 26 giugno 1910:

Salvatore Giuseppe, archivista di 2ª classe — Celani cav. Marco, id. 2ª id., promossi archivisti di 1ª classe.

Pollino Secondo, applicato di 2ª classe — Cutolo Salvatore, id. 2ª id. — Furetta Pasquale, id. 2ª id., promossi applicati di 1ª classe.
Nicoletti Enrico, id. 3ª id. — Urciuoli Gaetano, id. 3ª id. — Chiaretti Luigi, id. 3ª id., id. id. 2ª id.

Personale della giustizia militare.

Con R. decreto del 23 giugno 1910:

Berio cav. Felice, sostituto avvocato fiscale di 2ª classe, in aspettativa per infermità, l'aspettativa anzidetta è prorogata.

Ragionieri d'artiglieria.

Con R. decreto del 23 giugno 1910:

Marescalchi Antonio, ragioniere di 2ª classe, in aspettativa per motivi di famiglia, richiamato in servizio dal 16 giugno 1910.

Capitecnici d'artiglieria e genio.

Con R. decreto del 30 giugno 1910:

Francesetti di Mezzenile nobile dei conti cav. Giulio, capotecnico principale di 1ª classe, promosso capotecnico capo di 2ª classe.
Palmieri cav. Vincenzo, id. id. 2ª id., id. capotecnico principale di 1ª id.
Ferrero Bernardo, capotecnico di 1ª id. — Baggini Clemente, id. 1ª id., promossi capitecnici principali di 3ª id.

Con R. decreto del 30 giugno 1910:

Contin Angelo, capo operaio borghese dipendente dal Ministero della guerra, nominato capotecnico d'artiglieria e genio di 1ª classe, dal 30 giugno 1910.
Arcieri Ettore, id. id. id., id. id. id. 2ª id., dal 30 id.

Con decreto Ministeriale del 26 giugno 1910:

Orengo Luigi, capotecnico principale di 3ª classe, brigata ferrovieri, promosso capotecnico principale di 2ª classe.
Rubessi Paolo, capotecnico di 2ª id., fabbrica armi Brescia, id. capotecnico di 1ª id.

Applicati delle Amministrazioni dipendenti.

Con R. decreto del 22 maggio 1910:

I seguenti sottufficiali del R. esercito, con 12 anni di servizio, sono nominati applicati di 5ª classe delle Amministrazioni militari dipendenti:
Camuncoli Ulderico — Ena Battista — Pagliari Ettore — Pizzi Nicola — Colapinto Giovanni — Ciaffi Paolo — Miccio Alfredo — Iaria Giuseppe.

Ufficiali d'ordine dei magazzini militari.

Con R. decreto del 30 giugno 1910:

I seguenti usciere e sottufficiale del R. esercito, con 12 anni di servizio, sono nominati ufficiali d'ordine di 5ª classe dei magazzini militari:
Sorgetti Pasquale, usciere — Giampaolo Romeo, sottufficiale.

UFFICIALI IN CONGEDO.

Ufficiali di complemento.

Con R. decreto del 23 giugno 1910:

Avossa Michele, tenente fanteria, rettificato il cognome come appresso: d'Avossa Michele.
Fauda Giuseppe, id. id., 1° alpini — Conforti Ovidio, sottotenente id. — Robutti Eriberto, id. id., accettata la dimissione dal grado.
Scanu Serapio, id. id. — Franchini Michele, id. id., dispensati da ogni servizio militare per infermità non dipendenti da cause di servizio.
Antonelli Ernesto, id. id., revocata e considerata come non avvenuta la sua nomina a sottotenente di complemento di cui nel R. decreto 15 maggio 1910.
Lanzillo Vincenzo, sottotenente veterinario, trasferito nel ruolo degli ufficiali di milizia territoriale, corpo veterinario militare, collo stesso grado ed anzianità, in applicazione dell'art. 9 della legge 15 dicembre 1907, n. 763.

I seguenti tenenti di fanteria cessano di appartenere al ruolo degli ufficiali di complemento, a loro domanda, inscritti con lo stesso grado ed anzianità nel ruolo degli ufficiali di milizia territoriale, arma di fanteria, in applicazione dell'art. 15 della legge sull'avanzamento 2 luglio 1906:
Gajetti Giovanni — Trombettoni Alfonso, (B).

Con R. decreto del 30 giugno 1910:

Bellini Luigi, (B) tenente fanteria, rettificato il cognome come appresso: Bellini Carnesali Luigi.
Ricca Francesco, militare di 3ª categoria, laureato in zooiatria, nominato sottotenente di complemento nel corpo veterinario militare.

Ufficiali di milizia territoriale.

Con R. decreto del 23 giugno 1910:

Cattaneo di Proh Giuseppe, tenente fanteria, accettata la dimissione dal grado.

I seguenti sottufficiali congedati, ascritti alla milizia territoriale, sono nominati sottotenenti nella milizia stessa, arma di fanteria:
Toullier Severino — Laccetti Francesco.

Con R. decreto del 26 giugno 1910:

Amoroso Pietro, cittadino italiano, nominato sottotenente contabile di milizia territoriale.

Ufficiali in congedo provvisorio.

Con R. decreto del 14 aprile 1910:

Toschi Umberto, capitano cavalleria, collocato in posizione ausiliaria, per ragione di età, dal 14 aprile 1910.

Con R. decreto del 9 giugno 1910:

Romanelli cav. Augusto, tenente colonnello fanteria, collocato in posizione ausiliaria, dal 6 giugno 1910.

Ufficiali di riserva.

Con R. decreto del 23 giugno 1910:

Valletti cav. Attilio, tenente fanteria, accettata la dimissione da grado.
Brandi cav. Raffaele, già tenente artiglieria dimissionato con Regi decreti 29 maggio e 14 luglio 1908, inscritto collo stesso grado nel ruolo degli ufficiali di riserva, a sua domanda, con anzianità 14 settembre 1899.

MINISTERO DEL TESORO

Direzione generale del Debito pubblico

Rettifica d'intestazione (1ª pubblicazione).

Si è dichiarato che la rendita mista del consolidato 3.75 0/0, n. 374, di L. 37.50, al nome di Daffara Antonio fu *Giuseppe*, domiciliato a Gozzano (Novara), fu così intestata per errore occorso nelle indicazioni date dai richiedenti all'Amministrazione del Debito pubblico, mentrechè doveva invece intestarsi a Daffara Antonio fu *Giovanni*, domiciliato a Gozzano (Novara), vero proprietario della rendita stessa.

A termini dell'art. 72 del regolamento sul Debito pubblico si diffida chiunque possa avervi interesse che, trascorso un mese dalla prima pubblicazione di questo avviso, ove non siano state notificate opposizioni a questa Direzione generale, si procederà alla rettifica di detta iscrizione nel modo richiesto.

Roma, il 9 agosto 1910.

Per il direttore generale
PIETRACAPRINA.

Direzione generale del tesoro (*Divisione portafoglio*).

Il prezzo medio del cambio pei certificati di pagamento dei dazi doganali d'importazione è fissato per oggi, 11 agosto, **in L.** 100.62.

MINISTERO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO

Ispettorato generale dell'industria e del commercio

Media dei corsi dei consolidati negoziati a contanti nelle varie Borse del Regno, determinata d'accordo fra il Ministero d'agricoltura, industria e commercio e il Ministero del tesoro (*Divisione portafoglio*).

9 agosto 1910.

CONSOLIDATI	Con godimento in corso	Senza cedola	Al netto degl' interessi maturati a tutt' oggi
3 ³/₄ % ***netto***	104.25 93	102,37 93	103 85 05
3 ¹/₂ % ***netto***	103.87 96	102,12 96	103,49 92
3 % ***lordo***	72,29 17	71,09 17	71 43 23

CONCORSI

IL MINISTRO
PER L'AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO

Visto il decreto Ministeriale del 2 agosto 1910, col quale viene indetto un concorso per 10 posti di giornaliero nell'Ufficio temporaneo del censimento, presso la Direzione generale della Statistica;

Determina:

Al detto concorso saranno ammessi anche coloro che, avendo gli altri requisiti, sono forniti della licenza di una R. scuola media di commercio.

Roma, addì 8 agosto 1910.

Il ministro
RAINERI.

MINISTERO DELLA MARINA

IL MINISTRO

Visto il decreto Ministeriale 3 maggio 1910 che bandisce il concorso per la nomina a ragioniere di 4ª classe nel personale dell'Amministrazione centrale della marina;

Ritenuta l'opportunità di prorogare i termini stabiliti col citato decreto;

Decreta:

Il termine per la presentazione delle domande di ammissione al concorso suindicato è prorogato al 31 agosto 1910.

Gli esami avranno principio il 3 ottobre 1910.

Roma, 30 maggio 1910.

LEONARDI-CATTOLICA.

PARTE NON UFFICIALE

DIARIO ESTERO

Come è noto, fin da quando avvenne in Grecia il movimento militare, venne stabilito che nel settembre prossimo, sarebbe stata eletta una Assemblea nazionale per la revisione della Costituzione. Approssimandosi l' epoca della elezione dell'Assemblea, sorgono preoccupazioni sugli scopi che essa vuol raggiungere.

In proposito il corrispondente del *Temps* in Atene ha voluto intervistare il presidente del Consiglio Dragumis e questi ha fatto la seguente dichiarazione:

Si è parlato della trasformazione della Camera revisionista in una Assemblea nazionale costituente. È lecito sperare che ciò non avvenga e che la Camera revisionista non esorbiti dal programma fissatole dall'ultima Camera. Fintanto che io resterò alla testa del Governo farò tutto il possibile per tenere la nuova Camera entro i limiti del suo programma, giacchè la trasformazione di essa in una costituente sarebbe un atto rivoluzionario di conseguenze incalcolabili. La Camera revisionista impiegherà da sei ad otto settimane per adempiere il suo còmpito, quindi cederà il posto ad una Camera regolare. Si è parlato anche di una crisi ministeriale. Appena la Camera revisionista si sarà costituita, il Governo deporrà il suo mandato dichiarando di ritenerlo esaurito. Sarà poi còmpito della Camera revisionista di indicare l'uomo politico che dovrà presiedere alla revisione della Costituzione.

Occupandosi della elezione a deputato del capo del Governo cretese Venizelos, il Dragumis ha detto:

Secondo la legge ellenica i candidati vengono proposti da gruppi di elettori. Questo diritto degli elettori è illimitato. Essi possono proporre come candidato chi vogliono: francesi, inglesi magari eschimesi. Venendo eletto un candidato di questo genere, viene bensì proclamato deputato, ma diviene deputato effettivo soltanto dopo verificate le elezioni. Questa verifica viene fatta dopo accertato se l'eletto sia cittadino ellenico e dopo questa constatazione si indaga se egli occupi una carica in qualsiasi altro Stato. Venizelos è bensì cittadino ellenico, ma esercita funzioni di Stato a Creta che non appartiene alla Grecia. Perciò Venizelos potrebbe bensì essere proposto come candidato, ma qualora riuscisse eletto, egli non potrebbe esercitare il mandato se non dopo aver deposte le cariche che egli copre a Creta.

Il *Tanin* di Costantinopoli, organo dei giovani turchi, commentando la probabilità della elezione di Venizelos e di altri cretesi all'assemblea nazionale greca, dice che un tal fatto provocherebbe gravi difficoltà diplomatiche.

Queste però sembrerebbero eliminate se occorre prestar fede al seguente dispaccio da Costantinopoli, 10:

La Porta ha ricevuto le risposte di tutte le Potenze protettrici di Creta circa la candidatura di Venizelos ed altri cretesi all'assemblea nazionale greca.

Secondo informazioni di buona fonte le Potenze dichiarano nuovamente che esse non ammetteranno la partecipazione dei cretesi all'assemblea greca e che interverranno energicamente per evitarla.

***

La guerra civile nel Nicaragua, che sembrava quasi cessata, ha ripreso con maggiore energia, e da Bluefields, 9, si telegrafa:

Il generale Mona annuncia che gli insorti, sotto gli ordini dei generali Macias e Saenz, hanno preso Sant'Ubaldo, sul lago del Nicaragua. Due assalti sono stati fatti, uno a San Josè e l'altro a Sant'Ubaldo. Gli insorti si sono impadroniti di una grande quantità di provvigioni, di fucili e di munizioni e non hanno subito che lievi perdite.

***

La stampa russa pubblica emozionanti notizie che riceve dalla Cina, ove si accentua il movimento rivoluzionario, chiedente al Governo urgenti riforme politiche.

Un dispaccio da Karbin, dice:

Secondo notizie private l'attività delle Federazioni segrete si fa sempre più intensa. La Lega centrale a Pechino ha dato ora la consegna: « Senza Parlamento neanche un centesimo ». In una seduta confidenziale dei capi del movimento fu deliberato di avviare una azione di propaganda per indurre tutta la popolazione a rifiutare il pagamento delle imposte. Le autorità vennero a sapere di queste mene per mezzo dei manifesti diffusi in copia straordinaria, e presero alcune misure precauzionali, ma senza risultato. Parecchie persone arrestate dovettero essere rilasciate per mancanza di prove.

La direzione centrale del movimento è irreperibile.

A CAMILLO CAVOUR

Torino, interprete del sentimento nazionale, ha commemorato ieri, nella forma più solenne e degna, il primo centenario della nascita di Camillo Cavour.

La ricorrenza di ieri, dichiarata da recente legge festa nazionale, ha segnato uno di quelli omaggi gloriosi che un popolo risorto offre ai grandi che gli hanno dato la patria.

Il sindaco della metropoli piemontese pubblicò l'altrieri nel pomeriggio il seguente manifesto:

Concittadini!

Il 10 agosto 1910, giorno centenario della nascita di Camillo Cavour, fu proclamato per legge festa nazionale.

Tutti gli italiani volgeranno il pensiero reverente e grato a Colui che fu sommo preparatore e artefice dell'Unità nazionale; ma la nostra Torino, ove Egli ebbe i natali, ove il suo genio si affermò e rifulse, dove la proclamazione del Regno d'Italia e di Roma capitale coronò l'opera meravigliosa alla quale Egli dedicò la vita, Torino commemorerà domani solennemente la sua grande memoria.

Concittadini!

Sua Maestà il Re, gli Augusti Principi, le rappresentanze del Parlamento, i Consiglieri della Corona, uomini politici, rappresentanti e cittadini insigni di ogni Provincia, converranno domani in Torino per dare alla commemorazione di Camillo Cavour il carattere di un grande omaggio nazionale.

Noi li saluteremo con i sentimenti dell'affetto e dell'entusiasmo delle antiche giornate dei plebisciti e delle vittorie; e nel nome del suo grande cittadino, Torino, degnamente orgogliosa, risentirà domani battere nel suo seno il cuore d'Italia.

Viva l'Italia! Viva il Re!

Il sindaco: *Teofilo Rossi.*

***

Per tutta la giornata di ieri l'altro fu un affluire a Torino di uomini di Governo, di personalità parlamentari, di autorità, ecc.

Da Roma era giunto, come annunziammo, S. E. il presidente del Consiglio, Luzzatti, e giunsero poi le LL. EE. i ministri del tesoro e della guerra, il sottosegretario alle poste e telegrafi, Vicini; e dalle varie regioni italiche, dove trovavansi, le LL. EE. Fani, Ciuffelli, Raineri. Giunsero pure le rappresentanze del Senato e della Camera dei deputati.

Alle 12.40 giunse S. A. R. il duca d'Aosta.

***

La giornata di ieri rimarrà memoranda nella storia nazionale. Torino era tutta imbandierata e festante, e l'animazione grandissima. L'aspetto delle vie e delle piazze era magnifico. I trams e le carrozze pubbliche portavano bandierine tricolori.

Molti negozi e stabilimenti erano chiusi. Si può dire che tutti i cittadini, senza distinzione, parteciparono alla festa commemorativa del grande ministro.

Piazza Carignano, via Accademia Albertina, via Accademia delle Scienze, via Maria Vittoria, piazza Carlo Emanuele II erano decorate in modo particolare.

Alte antenne con festoni, decorate e circondate da lumicini veneziani, i cui colori erano distribuiti in modo da formare la bandiera nazionale e che alla sera formarono un'illuminazione grandiosa, reggevano ampie scritte ricordanti le date celebri della vita di Cavour, dal 4 novembre 1852, giorno della sua assunzione al Governo del Piemonte, al triste giorno della sua morte.

In piazza Carignano, di fronte al maestoso palazzo Carignano, in mezzo a fiori e decorazioni sostenuti da pali, vi erano i detti più celebri di Cavour, dalla « Libera chiesa in libero Stato », a quello che Cavour pronunciò nell'ultima seduta del Parlamento subalpino: « Esco dalla tornata dell'ultima Camera subalpina: la prossima sarà quella del Regno d'Italia ».

Nei pressi della stazione di Porta Nuova in attesa dell'arrivo dei deputati, nei dintorni della Mole Antonelliana, ove ebbe luogo la commemorazione dell'on. Daneo, la folla era particolarmente numerosa.

La presenza di S. M. il Re, dei Reali Principi e di tutti i ministri dava l'illusione che Torino fosse ritornata per un momento la capitale d'Italia.

S. M. il Re giunse alle 9.30 da Racconigi in automobile, scendendo a Palazzo Reale, dove salì poscia insieme ai generali Brusati e Trombi e con il maggiore Selby in una carrozza alla *Daumont*, tirata da quattro cavalli. Il Sovrano si diresse subito verso la Mole Antonelliana per assistere alla commemorazione del conte di Cavour.

In altre carrozze di Corte presero posto il prefetto di palazzo, conte Gianotti, il ministro della R. Casa, nobile Mattioli-Pasqualini e gli altri personaggi del seguito Reale.

***

La Mole Antonelliana era tutta imbandierata e decorata. Dalle ringhiere che circondano l'altissimo edificio pendevano piccole bandiere tricolori, che si scorgevano da ogni parte della città.

Sulla cima, all'ultimo piano della Mole, accanto alla stella fatidica protettrice di Torino, sventolava una grande bandiera tricolore, e, circondato da bandiere, vi stava un faro elettrico della marina, che alla sera e durante la scorsa notte lanciò su Torino fasci di luce.

I servizi d'ordine erano egregiamente disposti.

Man mano che si avvicinava l'ora della cerimonia cominciavano a giungere le autorità.

Alle 9.45 giunsero alla Mole Antonelliana le rappresentanze del Senato e della Camera, scortate dai carabinieri e accolte dal suono della marcia reale. Vi erano il presidente della Camera, on. Marcora, gli onorevoli Rava, De Novellis, De Amicis, Rienzi, De Nava, Rossi C., Ronchetti, Visocchi, Morpurgo, Cornaggia, Stoppato, Cottafavi, Rubini, Muratori, Goglio e Suardi-Gianforte. Dei senatori erano presenti il presidente del Senato, on. Manfredi, e gli onorevoli senatori Arrivabene, Di Collobiano, Tassi, Mariotti, Pastro, Rattazzi, Panizzardi, Polacco, Cavalli, Gavazzi, Villa, Blaserna, Foà.

Giunsero quindi le vetture nelle quali avevano preso posto i ministri. In esse si trovavano le LL. EE. Luzzatti, Di San Giuliano, Fani, Raineri, Sacchi, Ciuffelli, Facta, Spingardi, Tedesco, Credaro e il sottosegretario di Stato, on. Vicini.

Giunsero anche il sindaco di Roma, Ernesto Nathan, ed il sindaco di Torino, on. senatore Rossi.

Il pubblico della galleria e le duecento associazioni politiche, militari, di mutuo soccorso con bandiere presero il posto già loro assegnato.

Dal Monte dei Cappuccini si eseguivano intanto le salve d'artiglieria.

Alle 9.50 giunsero S. A. R. il Duca di Genova, accompagnato dal suo aiutante di campo, in alta tenuta di ammiraglio, e S. A. R. il Duca d'Aosta, accolti al suono della marcia reale.

Intanto continuavano ad arrivare numerosi senatori e deputati, frammischiati alle autorità cittadine e a numerose altre autorità e rappresentanze di altre città.

Le LL. AA. RR. i Principi e le LL. EE. i ministri, il prefetto, il sindaco, gli onorevoli senatori e deputati si trattennero nell'atrio in attesa dell'arrivo del Sovrano.

Alle 10 precise, in carrozza di Corte, scortata dai carabinieri, giunse S. M. il Re che vestiva la divisa di generale col Gran Collare dell'Annunziata ed il Cordone mauriziano.

Il Re strinse cordialmente la mano ai presenti e dopo essersi trattenuto brevi istanti salì lo scalone ed entrò nell'aula circondato dai ministri e dalle autorità, accolto da un'entusiastica ovazione, che si prolungò per qualche minuto.

S. M. il Re prese posto nella poltrona a lui destinata. A destra sedettero S. A. R. il Duca d'Aosta, il senatore Manfredi, presidente del Senato, il presidente del Consiglio, on. Luzzatti, il ministro degli esteri, on. Di San Giuliano, il senatore Blaserna e il generale Spingardi. A sinistra S. A. R. il Duca di Genova, il presidente della Camera, on. Marcora, l'on. ministro Sacchi, l'on. Carmine, i ministri Facta e Raineri e il sindaco di Roma, Ernesto Nathan.

In mezzo ad un assoluto silenzio il sindaco di Torino, on. senatore Teofilo Rossi, prese per primo la parola per presentare l'oratore, on. Daneo.

La sala in quel momento presentava un aspetto imponente e produceva un magnifico colpo d'occhio. Ai lati dell'entrata centrale erano state preparate due grandiose tribune, ove presero posto le autorità cittadine ed i sindaci del Piemonte convenuti in gran numero. Nelle gallerie al disopra delle autorità presero posto il collegio delle figlie dei militari e le rappresentanze di tutte le scuole cittadine con le rispettive bandiere.

Tra i presenti si notavano anche vari titolari di consolati esteri nelle loro caratteristiche divise.

Erano pure presenti tutti i generali e gli ufficiali del corpo d'armata di Torino, in grande uniforme. Attorno al banco dell'oratore si trovavano il senatore Teofilo Rossi ed il senatore Villa. Nelle gallerie tutti i nomi delle grandi battaglie del periodo del nostro risorgimento stavano circondati da bandiere nei medaglioni storici portati nell'aula dalla Mole Antonelliana per poter rievocare meglio quei tempi.

L'on. Daneo pronunziò frattanto il discorso commemorativo.

Sua Maestà il Re e i Reali principi e le autorità seguirono con viva attenzione la parola dell'oratore, il quale veniva frequentemente interrotto da vivi applausi.

Mancanza di spazio ci impedisce di riprodurre il testo dello splendido discorso, che rievocò tutta la nobilissima, esemplare vita di Camillo Cavour. Vi furono dei momenti di commozione profonda, e scoppi di grande entusiasmo. La chiusa, elevatissima, fece ripetere una lunga, trionfale ovazione nell'uditorio, che si alzò in piedi acclamando al nome di Cavour, e plaudendo all'oratore.

Il Sovrano e i principi, alzatisi, mossero incontro all'on. Daneo.

S. M. gli strinse affettuosamente la mano e scambiò con lui poche parole; quindi i ministri, il sindaco ed una folla di senatori, deputati ed autorità attorniarono l'on. Daneo e si congratularono con lui.

Intanto il sindaco offrì a Sua Maestà la medaglia d'oro coniata per l'occasione, che il Re gradì ringraziando.

S. M. il Re, accompagnato dal presidente del Consiglio e dal sindaco di Torino e seguito dal duca d'Aosta, dal duca di Genova, dai ministri e dalle autorità, uscì dall'aula, mentre tutti i presenti lo acclamavano con una grande ovazione e con ripetute grida grida di « Viva il Re! ».

La musica militare, che stazionava dinanzi alla Mole Antonelliana, intuonò la marcia reale.

Discendendo dalla scalinata alla cancellata del tempio il Re ed i Principi si trattennero ancora alcuni istanti coi ministri e con tutte le autorità e quindi salirono nelle loro vetture facendo ritorno alla Reggia

Furono oggetto di particolari dimostrazioni di venerazione il presidente del Senato, on. Manfredi, ed i senatori Cavalli e Pastro, che furono tanta parte nel nostro risorgimento.

Durante tutto il percorso dalla Reggia alla Mole Antonelliana ed al ritorno, il Re ed i Principi furono fatti segno a grandi ovazioni da parte della numerosissima folla che si trovava accalcata dietro i cordoni dei soldati lungo tutta la via Po.

***

Alle ore 13, il municipio offrì un banchetto in onore delle LL. EE. i ministri e delle altre autorità intervenute alla commemorozione di Cavour.

Alla tavola d'onore sedevano il sindaco di Torino, on. senatore Rossi, che aveva alla destra il presidente della Camera, on. Marcora, l'on. senatore Blaserna, l'on. Carmine, gli onorevoli ministri Fani, Credaro, Leonardi-Cattolica, Sacchi, Ciuffelli, il procuratore generale della Corte di cassazione, il senatore Frola; a sinistra l'on. Manfredi, presidente del Senato, l'on. Luzzatti, l'on. Rattazzi, gli onorevoli ministri di San Giuliano, Facta, Spingardi, Tedesco, Raineri, il primo presidente della Corte di cassazione, il comandante del corpo d'armata.

Tra gli intervenuti vi erano pure il sottosegretario di Stato alle poste e telegrafi on. Vicini, gli onorevoli Ferrero di Cambiano, Faldella, Bozzolo, il prefetto ed il sindaco di Roma: gli onorevoli senatori Villa, Badini-Confalonieri, Casana, l'on. Daneo, i sindaci di Vercelli e di Santena e altre notabilità.

Allo Champagne prese per primo la parola il sindaco di Torino, che ringraziò i ministri e le altre autorità intervenute e rievocò alcuni aneddoti della vita di Cavour.

Quindi parlarono brevemente ringraziando i presidenti del Senato e della Camera.

A tutti rispose il ministro on. Fani a nome di S. E. il presidente del Consiglio, Luzzatti, il quale, durante il pranzo, aveva dovuto recarsi al Palazzo Reale per la firma dei decreti.

L'on. ministro Fani, dopo avere elogiato la splendida commemorazione fatta nella mattinata dall'onorevole Daneo, esaltò i grandi meriti di Cavour e disse che nella commemorazione era uniti tutti gli italiani.

Infine parlò il sindaco di Roma, comm. Nathan, salutando la gloriosa Torino a nome di Roma.

Tutti gli oratori furono applauditissimi.

***

La cerimonia pomeridiana a palazzo Madama, rievocante quelle sedute del Parlamento Subalpino che la storia ha scritto nelle eterne sue pagine, circonfuse di gloria, riuscì pur essa splendida e degna del Grande a cui era sacrata.

Tutte le via conducenti a palazzo Madama erano affollatissime.

Le truppe di tutte le armi stavano schierate e guardavano gli sbocchi delle vie traversali. Piazza Castello, dove sorge palazzo Madama, era imponentissima.

Alla porta del palazzo Madama facevano servizio di onore carabinieri a cavallo, vigili e guardie municipali in grande uniforme e gli uscieri del Senato e della Camera. La banda municipale stava riunita sui gradini dello scalone.

Alle 15.30 cominciarono ad arrivare le autorità e gli invitati, i senatori e i deputati presero posto sugli scanni dell'aula loro apprestati e nella galleria. Man mano che giungevano le autorità si fermavano sullo scalone del palazzo in attesa di S. M. il Re e del duca di Aosta.

La fanfara reale annunciò l'arrivo del Re alle 15.55 precise.

S. M. giunse dal palazzo reale in carrozza di corte alla postigliona, guidata da quattro cavalli, preceduta e contornata da carabinieri a cavallo. Il Re aveva a sinistra e di fronte il generale Brusati, il generale Trombi e il maggiore Selby. Seguivano altre carrozze di Corte, in cui si trovavano il conte Gianotti e il nobile Mattioli-Pasqualini e gli alti funzionari della casa civile e militare.

Il Re, che vestiva la divisa di generale, col Collare dell'Annunziata e il gran cordone Mauriziano, venne ricevuto ai piedi dello scalone del palazzo da S. A. R. il duca d'Aosta, arrivato alcuni minuti prima, dal sindaco di Torino, on. senatore Rossi, dai presidenti del Senato e della Camera, dal presidente del Consiglio, a cui facevano corona tutti i ministri e le altre autorità

Il Re strinse la mano alle autorità e quindi si avviò, salendo per lo scalone che era decorato di piante, nell'aula del palazzo Madama, ove ebbe luogo la seduta commemorativa.

All'arrivo del Re i rappresentanti del Parlamento e gli invitati si alzarono in piedi e acclamarono vivamente il Sovrano.

L'aula del palazzo, quantunque non avesse nessuna decorazione speciale, presentava un aspetto imponente. Gli scanni erano tutti gremiti.

Tutti gli intervenuti portavano le decorazioni e nell'aula spiccavano le fasce multicolori degli ordini equestri, il che dava alla sala un aspetto caratteristico.

Nella galleria, invece, che può raccogliere un numero limitato di persone, sedevano molte ed eleganti signore, consiglieri municipali e provinciali.

S. M. il Re ringraziò commosso e prese subito posto nella poltrona centrale, con ai lati il presidente del Senato, on. Manfredi ed il presidente della Camera, on. Marcora, che sono alla loro volta circondati dal presidente del Consiglio, on. Luzzatti, da tutti i ministri e dalle rappresentanze della Camera e del Senato, così composte:

Per la Camera dei deputati, il presidente on. Marcora, il vice presidente on. Carmine, i segretari ono-

revoli Di Rovasenda, Da Como, Rienzi e De Amicis ed il questore on. Visocchi.

Per il Senato, il presidente on. sen. Manfredi, i vice presidenti on. Blaserna e Rattazzi, i segretari onorevoli Di Prampero e Mariotti ed il questore on. Sonnino.

Il sindaco di Torino, on. sen. Teofilo Rossi lesse le adesioni di tutti i senatori e deputati e dei sindaci. Quindi pronunciò un applauditissimo discorso a nome della città di Torino.

Parlarone, poscia, le LL. EE. il presidente del Senato, Manfredi, e Marcora, presidente della Camera dei deputati.

Cessati gli applausi fragorosi, che chiusero il discorso di S. E. Marcora, fra il silenzio profondo e una viva aspettativa si levò a parlare S. E. il presidente del Consiglio e disse:

« La preghiera adorante in profondo silenzio sola si addirebbe a questo tempio sacro all'Italia, dinanzi la Maestà del Re, avvivatrice delle più gloriose memorie.

Ma poichè i concittadini di Cavour desiderano che di lui si parli, nessun luogo può apparire più degno di Torino e di questa storica aula, il campo delle sue gesta. Qui, con effetto universale, risuonò la sua parola che, come quella di Vittorio Emanuele II, di Mazzini, di Garibaldi, aveva la virtù di echeggiare in tutte le parti della terra, dove erano popoli oppressi da redimere!

Lo storico della antica Ellade soleva dire che la patria « è l'anima vivente dei cittadini, è quella parte preziosa del loro cuore che essi ereditano dal cuore degli antenati ».

E soggiungeva che nè ad Atene, nè a Sparta, ne a Megara, ma a Delfo, i Greci trovavano illesa e fiammante l'idea ellenica privilegiata dagli Dei.

Così nè a Venezia, nè a Milano, nè a Firenze, nè a Napoli, nè a Palermo, o nella stessa Roma, gl'italiani si sentono più effusi e congiunti nelle sante comunioni nazionali che a Torino. Qui nell'eroico decennio si ospitarono gli esuli di tutta Italia, accorsi a narrare i loro dolori e le loro speranze al redentore popolo subalpino, che ne ebbe pietà fraterna e suprema, giurando a quei magnanimi la vittoriosa riscossa.

Qui Vittorio Emanuele II e Camillo Cavour compirono gli atti liberatori, ognuno dei quali è degno di poema e di storia!

Manca ancora un libro, che dia al nostro statista la parte essenzialissima che gli spetta nella storia universale del nostro tempo. I contemporanei di un uomo di Stato veramente sommo traggono quotidiani benefizi dalle sue opere, si abituano a vivere in confidenza con lui, si alzano sino a lui. Ma quando ei scompare quasi per esaurimento e contradizione della natura stanca di generare tali grandezze, pullula la schiatta degli uomini politici necessariamente minori, i quali dànno con la loro statura mediocre il metro per misurare l'altezza del gigante, troppo presto emigrato da questa terra.

È perciò che il nostro immortale estinto rivive ogni dì più nell'anima del popolo, il quale a lui sospira come al Nume ignoto, negli scarsi successi e nelle frequenti delusioni nazionali.

Più lo si interroga, più alto risponde. E più cresce il dolore della sua morte, quando, paragonandolo coi maggiori uomini di Stato contemporanei, la storia, per universale consenso, attesta che tutti li sovrasta.

Questa fortuna toccata a Camillo Cavour costituisce il nostro orgoglio; è un patrimonio ideale di ricchezza politica, che non si sperde.

I grandi uomini di Stato formano un cenacolo di eletti, sottile di numero e, come i grandi poeti, incapace di allargarsi; tanto più che la loro grandezza deve riscontrarsi e coincidere coi maggiori avvenimenti della vita pubblica. Ogni giorno non vi è una patria da creare e le virtù di questi statisti straordinari male si accomodano agli ambienti tiepidi e comuni.

Anche per gli uomini di Stato molti sono i chiamati, pochissimi gli eletti.

I segni immortali che li distinguono appaiono nelle difficoltà giudicate insuperabili e felicemente vinte al fine di redimere un popolo dalla servitù o di trarlo dall'abisso anche se redento, di farlo grandeggiare quando sia libero e prospero, fra il consenso universale, che a loro attribuisce il merito degli epici inalzamenti.

Tali furono ai nostri giorni Robert Peel, Disraeli, Guglielmo Gladstone, Adolfo Thiers, Leone Gambetta, Frère-Orban, che i belgi dicono il loro Cavour (dimenticando che sin dal 1831 avevano conquistata la loro indipendenza nazionale), Ottone di Bismarck e il nostro che oggi commemoriamo.

Non oserò paragonar fra loro dei giganti! Certo appaiono ogni dì più insigni e meravigliosi, per diversi pregi, il Disraeli e il Gladstone, l'uno demoniaco e conquistatore, l'altro angelico e pacifico; resteranno nella storia d'Inghilterra a rappresentarvi l'associazione dell'imperio con la libertà. Disraeli esprime il dominio di tutti i mari e di tutti i continenti, modellato sugli antichi romani; Gladstone, la libertà e la giustizia, sotto ogni guardatura di cielo, insofferente di ogni forma di oppressione. Ma trovarono un popolo educato a grandi cose da secolari reggimenti di libertà parlamentare. Ed è meno difficile essere Robert Peel, Gladstone, Disraeli in Inghilterra che in qualsiasi altro Stato civile; chi domina la tribuna della Camera dei comuni domina su gran parte del mondo.

Il Thiers, come il Gambetta, sono la espressione più condensata dell'amore della Francia, al quale scaldarono il grande ingegno e la fede inesauribile. Trovarono nel 1870 il loro paese nel fondo dell'abisso e fidando nell'eterna gioventù di un popolo meraviglioso nelle sue risurrezioni, lo trassero in salvo.

Rimangono in questo colossale paragone Camillo Cavour e Ottone di Bismarck.

Un grande storico tedesco, il Treitscke, quarant'anni or sono, così ragionava nella *Vita di Cavour*: « Noi lasciamo all'avvenire il decidere chi debba essere il preferito, se il fondatore dello Stato italiano o il fondatore dello Stato tedesco.

« È una sentenza, la quale non può solleticare che le voglie di un preteso profeta o la vanità dell'emulazione nazionale ».

Non vorremmo parere di solleticare da questo posto la vanità nazionale proclamando la preminenza di Cavour, ma non ci paiono paragonabili con quelle del Bismarck le difficoltà contro le quali dovette cimentarsi lo statista italiano.

La Germania era già redenta dalla Riforma, da Kant, da Goethe, da Schiller, dalla guerra nazionale contro Napoleone I e la Francia, ritemprata dall'idealità morale e religiosa prima che dalla politica, senza stranieri in casa.

L'Italia divisa, avvilita dalla doppia tirannide umana e divina colle migliori Provincie signoreggiate dallo straniero.

La Prussia egemonica, con 18 milioni d'abitanti, con un esercito formidabile, da lungo tempo preparato all'ora del riscatto.

Il piccolo Piemonte miracolosamente audace e forte, ma sempre piccolo.

Bastavano i tedeschi a liberare la Germania, mentre il diplomatico piemontese doveva ottenere l'aiuto materiale della Francia per redimere la patria senza menomarne l'autonomia e il prestigio.

Il cancelliere tedesco, acquistata la fiducia del suo Re, aveva sotto mano l'esercito disciplinato dal Moltke; il ministro italiano doveva tener conto di forze preziose, ma autonome e parallele.

Quante volte non spasimò di angoscia l'animo degli italiani, temendo che l'urto dei due grandi astri del nostro Risorgimento nazionale, Cavour e Garibaldi, non mandasse in frantumi il giovane edificio della patria? Ma li trattenne nella loro orbita l'influenza sovrana e magnetica di Vittorio Emanuele II!

Garibaldi e Cavour! Le due più belle e fiere teste di redentori di

popoli che abbia illuminate il sole d'Italia dopo gli antichi romani; due teste consolari, che si piegavano nobilitandosi innanzi alla maestà del gran Re perchè sapevano in tal guisa di rendere omaggio alla patria.

Cavour per vincere doveva creare un nuovo diritto pubblico europeo, risolvere il problema universale del papato e primo insorgere con le sue audacie contro una diplomazia vecchia e sospettosa, che dal 1815 studiava il modo, per fortuna nostra impossibile, di spegnere le anime dei popoli liberi.

L'unità germanica si compiva dopo l'esempio felice dell'unità italiana, dopo che Cavour aveva aperta la via. E, nonostante i grandi mezzi dei quali disponeva il cancelliere tedesco e i piccoli adoperati da Cavour, il primo non ha costituito l'unità politica distruggendo sette Stati e insieme fondendoli come si è fatto in Italia.

A tutto questo si aggiunga il metodo essenzialmente diverso che ha costituito le maggiori difficoltà di Cavour, il suo « opus magnum »; l'Italia si è fatta con la libertà, la Germania con l'autorità. Bismark ha esercitato in modo eccelso la dittatura trasmessagli dal suo Re e Imperatore; Cavour, ministro responsabile dinanzi al Parlamento di un Re costituzionale proclamato dai plebisciti, esercitò, lottando e vincendo per tutta la sua vita, la dittatura nazionale della persuasione. Il Bismarck ha il Parlamento per sindacato, il Cavour per « giudice » e « arbitro ».

Sono note le sue massime: è uopo che l'Italia si faccia colla libertà, altrimenti si deve rinunciare a farl . Ei che dalla stampa era stato tanto offeso e combattuto la voleva libera, ne difese le prerogative; sul letto di morte mormorava a proposito del regime eccezionale di Napoli: « Ognuno sa governare collo stato di assedio ». Voleva il maggior discentramento; assisteva con entusiasmo pieno di speranze agli studi sulle regioni iniziati da Farini e da Minghetti per incarico suo; l'unità politica non doveva sopprimere la bella varietà delle aspirazioni e delle vocazioni molteplici nelle diverse famiglie italiane, mirabile varietà di note fuse in potente armonia.....

Par di assistere a un idillio amministrativo seguito poi, dopo la morte di Cavour, dalle tristezze dell'accentramento burocratico dal quale non si seppe ancora liberarsi.

Precursore del risorgimento nazionale, fin dal 1832 si presagiva ministro del Re d'Italia. Economista sommo, ministro di finanza, emulo di Peel, di Gladstone, di Thiers, di Frère-Orban, senza poter attingere alle riserve inesauribili delle quali disponevano i suoi colleghi stranieri; amministratore universale, che aveva diretto quasi tutti i Ministeri lasciandovi le tracce dell'ingegno sovrano; oratore all'inglese, semplice, persuasivo e formidabile, il quale si imponeva colla evidenza delle ragioni irresistibili; negoziatore di trattati di alleanza, di pace, di commercio, di navigazione, che offrono agli studi politici ed economici una materia inesauribile di meditazioni e un modello insuperabile di sagacia; aggiungasi l'agronomo, il pubblicista, il giornalista e sovrattutto uno dei principali fondatori dell'Italia nuova..... Molte anime grandi sono in quell'anima sola e nell'ammirarla siamo colti dalle vertigini delle inaccessibili altezze. Egli riepiloga e condensa tutto il senno politico, che da Dante, da Nicolò Macchiavelli insino a lui s'era invano prodigato per costituire l'unità della patria!

Ma del « poliedro mirabile » di questa vita, di cui ogni atto meriterebbe una particolare illustrazione ed esaurirebbe l'ingegno dei più competenti, mi sia lecito tratteggiare per cenni le sue idee sulla « libertà politica », sulla « libertà religiosa », sulla « libertà economica » e sulla « questione sociale ».

Camillo Cavour, anche più e meglio di Cesare Balbo, si adoperò a trasferire in Italia il principio della libertà politica, modellato sullo stile degli anglo-sassoni. Per questa stirpe privilegiata, come per Camillo Cavour, la libertà politica è necessaria al fine di esplicare le idee e i sentimenti fiammeggianti nelle nostre anime: è un bisogno ideale per lo spirito come pel nostro fisico l'aria che si respira, una fiaccola di propaganda e di geniale espansione. Il che è ben diverso dalla libertà non contenuta da freni morali spontanei, la quale, più che a esprimere le proprie opinioni, intende ad assalire quelle degli avversari e segnatamente ad abbattere lo Stato; lotta che troppo spesso finisce nel sangue invece che ritecondarsi nell'educazione civile.

Per gli anglo-sassoni e per Cavour la libertà politica e il baluardo delle possenti individualità e responsabilità; per le democrazie giacobine, e per quelle che a esse si accostano, fu sovente lo strumento di aggressione dell'altrui libertà.

Colla libertà politica Camillo Cavour collegava quella religiosa; la quale a chi sottilmente investighi la cosa, è il saggio e l'epilogo di tutte le altre forme di libertà; ond'ei fin dal 18 maggio 1848 scriveva nel *Risorgimento* un articolo « sulla necessità di dichiarare nella legge fondamentale la libertà di coscienza e di culto ».

E anche quando aveva immaginato di venire a Roma con accordi tra l'Italia e il Papato, che sperava spontaneamente accettasse la fine del potere temporale, e dalle trattative con Roma del 1860 e dei primi mesi del 1861, trasfuse poi in gran parte nella legge del 13 maggio 1871, trasse la celebre formula: « libera chiesa in libero Stato », ei non dimenticò mai la libertà delle altre chiese, nè la necessità di contenerle tutte nella cerchia dello Stato sovrano. Il quale, a ognuna di esse, nei loro contatti indispensabili col diritto pubblico e col diritto civile, doveva consentire i mezzi e gli strumenti idonei a una spontanea esplicazione e a una sana vitalità. E ho potuto dimostrare in un recente lavoro che non vi è antagonismo fra queste due formule: « libera chiesa in libero Stato; libere religioni in Stato sovrano ».

Infatti, fra le proposte di Pantaleoni negoziatore per conto di Cavour con la Santa Sede, vi era quella per l'immunità dei beni conferiti al Pontefice da ogni azione politica del Governo italiano. Al che Cavour rispondeva: « approvo la esenzione dalle tasse, ma bisogna ottenere delle spiegazioni rispetto alla immunità da ogni azione politica del Governo. Non si potrebbe permettere che tale territorio divenisse l'asilo dei delinquenti, se fosse sottratto alle misure di polizia, giustizia e igiene ».

Aggiungasi che Pantaleoni, avendo proposto una disposizione che dichiarava libero l'insegnamento universitario, attribuendo al vescovo il diritto di censura per l'istruzione religiosa, Cavour rispondeva: « bisogna rifiutare al vescovo ogni diritto di censura sull'insegnamento dato dall'Amministrazione civile; il clero potrà dedicarsi all'istruzione religiosa e teologica nei seminari e nelle chiese, dove il potere civile si asterrà da ogni ingerenza, ma nello stesso tempo il vescovo si asterrà da ogni ingerenza nella scuola e nella Università anche per quanto riguarda le cattedre di religione e di teologia ». E Cavour voleva affermare le disposizioni delle leggi civili nella creazione e nei modi di esistenza degli Istituti ecclesiastici e nelle alienazioni dei loro beni.

Queste idee, come l'illustre professore Ruffini si propone ora di dimostrare e già balenano da un primo studio prezioso, Cavour traeva più che dagli inglesi e dal movimento suscitato dal La Mennai, dai ginevrini, poichè Ginevra, l'Atene di Europa, fu ed è uno dei più vividi centri donde si irradiano le scintille della libertà religiosa: anch'essa era considerata da Cavour non come un mezzo di inquietare i culti, ma di purificarli nella spontaneità della fede, la quale quando paga il suo Dio è più sincera che quando lo fa pagare dallo Stato, cioè, dai contribuenti che spesso non ci credono.

Rispetto alla libertà economica, mi sono chiesto più volte, ove Cavour avesse vissuto dopo il 1870, quando il principe di Bismarck nel 1879 dal libero cambio si convertì alla protezione assieme al Governo repubblicano della Francia, traendo nelle sue spire tutto il resto dell'Europa, se avrebbe resistito, come Gladstone e Frère-Orban, o piegato alla nuova corrente almeno per necessità di difesa. Mancano qui il tempo e l'opportunità per una siffatta indagine.

Ma non è difficile presagire che sarebbe rimasto fedele alla libertà economica nello scambio internazionale delle merci e avrebbe piegato a opportune integrazioni dello Stato nel campo del lavoro, seguendo le stesse evoluzioni del pensiero di Gladstone.

Infatti Cavour si pone a cercare, audace e sereno, quale sia il

principio razionale da seguirsi nei casi di conflitto tra il diritto di proprietà, su cui riposa l'ordine sociale, e il diritto ai mezzi di sussistenza, che « non potrebbesi rifiutare a nessun uomo vivente ».

E giunge alla conclusione che non vi è un diritto al lavoro, « ma un dovere sociale alla sussistenza ».

Da una parte il diritto di proprietà individuale, base salda della famiglia e del progresso degli umani sodalizi; dall'altra il principio non meno rispettabile della solidarietà, in nome del quale gli agiati hanno l'obbligo non solo morale, ma giuridico, di assistere i nullatenenti.

Più tardi, nel 1881, il principe di Bismarck, muovendo dalla stessa dottrina, faceva scendere dal principio della « carità legale » quello della « previdenza legale », quando concepì i disegni ciclopici di conglobare tutti coloro che lavorano in Germania (tedeschi o stranieri) in sodalizi obbligatori, i quali assicurano un sussidio agli operai malati, le pensioni ai mutilati, ai vecchi e agli inabili al lavoro.

E quantunque il Conte di Cavour avesse fissato principalmente il suo pensiero sul riscatto d'Italia non dimenticò mai negli anni in cui resse lo Stato i lavoranti.

Promuoveva le Casse di risparmio e le Società di mutuo soccorso, queste scuole primarie della previdenza popolare. Aveva fatto votare dal Parlamento piemontese la Cassa nazionale per gli operai vecchi, che poi lui morto fu dimenticata e soltanto nel 1897 avemmo la fortuna di costituire su larghe e salde basi.

Quel seguace della libertà economica non si peritava di esserle infedele quando l'infedeltà gli pareva necessaria al bene del popolo e, resistendo ai rimproveri degli economisti puri, ordinava per la gente di mare la Cassa di mutuo soccorso obbligatorio costringendo gli armatori a versare una parte del contributo a favore dei marinai, preferiva l'esercizio di Stato nelle ferrovie.

E non soltanto quale pubblicista, ma quando la sua parola aveva l'autorità di un atto al sommo potere accoppiando la somma responsabilità, fu udito ripetere questa sentenza semplice e forte, che tutti gli italiani dovrebbero scolpire nel loro cuore: « L'eguaglianza dei diritti politici non farà mai cessare l'ineguaglianza delle condizioni. Perciò non vi ha che un mezzo di prevenire il socialismo ed è che le classi superiori si consacrino al bene delle inferiori, se no la guerra sociale è inevitabile ».

Gli è che a quel sociologo repugnavano egualmente le dottrine volgari dell'anarchia sociale e i dotti cinismi di frolle borghesie, le quali non sanno fidarsi che sulla forza del Governo, plebi dorate, ma plebi anch'esse.

Scoppiato lo sciopero dei fornai a Torino offeriva il suo arbitrato, lui che aveva composto ben altri dissidi nel mondo. Si allietava di alzar fra i due campi contendenti del lavoro e del capitale una tenda di pace. Già aveva ricevuto il Comitato dei padroni e fu colto dalla malattia che lo trasse a morte, quando stava per ricevere i rappresentanti degli operai.

A lui questi dissidi fra il lavoro e il capitale parevano più gravi di quelli fra le nazioni.

Forse io m'inganno, ma temo forte che nei problemi sociali, come nel diritto pubblico internazionale, fra tanti apparenti progressi, si sia determinata una reazione. Forse l'amore rumoroso, teatrale, politico a vantaggio delle classi meno agiate cresce in ragione diretta a misura che scema l'amore verace, pudico, evangelico, quello che non sta al sommo della bocca, ma nel fondo dei cuori.

Ora, ad asciugare le lagrime dei sofferenti, a dilatare le loro anime con un respiro di conforto, un sorriso di bontà sincera e operante varrà sempre meglio di tutte le letterature del socialismo e della economia politica!

Lo scrittore tedesco che ricordammo sin da principio, dice che, visti i guai inevitabili della nuova Italia, Cavour è « morto a tempo per la sua gloria ». Noi ci ribelliamo alla sentenza di questo famoso saggio.

Se dopo aver proclamato Roma capitale d'Italia, avesse potuto accompagnarvi il gran Re, se invece d'intravedere, come Mosè, la terra promessa, l'avesse raggiunta, le sue parole e le sue opere si sarebbero improntate di romana grandezza, come con romana grandezza predisse nel 1861 il modo col quale l'Italia sarebbe andata e rimasta nella sua capitale, risolvendo il più formidabile problema della storia.

Machiavelli ha dichiarato che le istituzioni per purificarsi devono tornare alle loro origini, e poichè la nostra guida politica ci è mancata quando più ve n'era il bisogno, tutti noi per ringiovanire lo Stato, dobbiamo tornare a Cavour. Tornare a Cavour significa, per il Governo come per la nazione, aver fede schietta, aperta nella libertà politica e religiosa, orrore sincero, manifesto della violenza, delle cospirazioni e degli avvolgimenti bui.

Tornare a Cavour vuol dire difendere l'ordine nella libertà, promuovere il progresso indefinito, insofferente della reazione e della rivoluzione.

Tornare a Cavour significa professare un culto di uomini liberi, tanto più fermo e leale quanto meno servile, per questa dinastia di Savoia, senza la quale nè le fatidiche audacie di Mazzini, nè il senno di Cavour, nè la spada di Garibaldi, nè gli eserciti della Francia alleati ai nostri, avrebbero bastato a darci una patria libera e una. Questa dinastia, consacrata dai plebisciti, è ancora il labaro delle nostre fortune, la salda base su cui possono poggiare i Parlamenti più audaci per risolvere i grandi problemi morali e sociali del nostro tempo.

Tornando a Cavour non si rinunzia a nessun alto ideale per l'avvenire e per la magnifica grandezza della patria nostra; si intende anzi a tesoreggiarlo e custodirlo come un sacro deposito, contemperandolo con quel senno antivedente e con quella prudenza dignitosa che il grande Re e il grande ministro adoperarono, quando sui campi di Novara, dove ogni cosa pareva perduta tranne l'onore, raccolsero il lacero ed insanguinato vessillo della patria, e di dolore in dolore, di prova in prova, lo portarono a sventolare radioso nell'eterno Campidoglio ».

Ripetutamente applaudito in molti punti del suo discorso, S. E. Luzzatti ebbe in fine un'ovazione entusiastica.

Parlarono ancora, fra acclamazioni, il sindaco di Roma, comm. Nathan, che portò con felice parola il saluto di Roma all'antica sorella subalpina, prima capitale d'Italia.

Un grido unanime di « Viva Roma! » accolse le felici parole di chiusa del discorso Nathan.

S. M. il Re, S. A. R. il duca d'Aosta e i ministri si alzarono tra le acclamazioni e le grida di: « Viva il Re! » e lasciarono la sala.

Mentre S. M. il Re, il duca d'Aosta e le autorità discendevano lo scalone, venne scoperta la lapide a Cavour.

La banda municipale intuonò l'inno di Mameli e quindi la marcia reale.

Prima di salire in carrozza di Corte S. M. il Re e il duca d'Aosta scambiarono un'affettuosa stretta di mano con tutte le autorità presenti e con quanti uomini politici riuscirono ad avvicinare.

La carrozza di Corte lasciò il palazzo, fra gli applausi della folla accalcata dietro i cordoni di truppa.

La patriottica manifestazione riuscì una vera apoteosi di Camillo Cavour.

***

S. M. il Re, alle ore 17.20 partì da Torino in auto-

mobile per Racconigi, accompagnato dal generale Brusati e dal maggiore Selby.

***

Nella serata, la manifestazione della città fu grandiosa sempre più.

Le vie conducenti al monumento di Camillo Cavour, in piazza Carlo Emanuele II, e le vie adiacenti erano fantasticamente illuminate e splendidamente adornate.

Attorno al monumento sorgevano quattro grandi alabarde di stile romano, sormontate da vittorie con targhette che ricordavano le due date centenarie.

Intorno alla piazza continuava l'illuminazione. Serviva di sfondo al monumento ed alla via Maria Vittoria un grande stellone d'Italia di sedici metri di altezza.

Alle ore 9 moltissima gente era ad assistere all'illuminazione, quando una pioggia improvvisa fece diradare la folla, che si sparse nei portici vicini e nei caffè.

***

Alle ore 20.40, all'Hôtel du Parc, ebbe luogo un banchetto di 300 coperti in onore dei ministri e delle rappresentanze intervenuti alla commemorazione di Camillo Cavour.

La sala era magnificamente addobbata di piante e fiori.

Alla tavola d'onore sedevano in mezzo il sindaco di Torino, avente a destra il presidente del Senato Manfredi, e gli onorevoli Luzzatti, Rattazzi, Di San Giuliano, Fani, Facta, Tedesco, Spingardi, Leonardi-Cattolica, Credaro, Sacchi, Raineri, Ciuffelli; a sinistra il presidente della Camera on. Marcora, gli onorevoli Blaserna, Carmine, Giovanni Baccelli, Di Rovasenda, Mariotti Filippo, Da Como, Di Prampero, De Amicis, Arrivabene, Rienzi, Giorgio Sonnino, Ronchetti, e il procuratore generale della Corte di cassazione.

Allo « champagne » si alzò a parlare per il primo il sindaco di Torino, senatore Rossi, che si disse lieto di essere il rappresentante della città ove l'illustre statista, che si commemorava, ebbe i suoi natali.

Mandò un saluto ai suoi ex-colleghi della Camera e ringraziò tutti i convenuti e principalmente i ministri per la bella e grande dimostrazione di affetto data alla città di Torino.

Parlarono dopo brevemente il sindaco di Roma, il presidente della Camera ed infine il presidente del Consiglio che pronunziò un discorso, dicendosi lieto di avere partecipato a questa solenne commemorazione.

Ricambiò il saluto al sindaco di Torino ed alla popolazione piemontese.

***

Notizie dalle Provincie recano che la festa nazionale decretata dal Parlamento per il centenario della nascita di Camillo Cavour è stata oggi celebrata dappertutto con l'esposizione di bandiere agli edifici pubblici e privati, con discorsi commemorativi, con cortei patriottici e colla deposizione di corone sui monumenti del grande statista. In moltissime città i negozi erano rimasti chiusi.

Le città erano straordinariamente illuminate e le musiche suonavano nelle principali piazze.

***

A **Roma** il sentimento di reverenza verso il grande statista si è pur manifestato spontaneo, sincero in tutta la popolazione. Ieri fu giorno di vera festa.

Una rappresentanza del Municipio depose un corona di alloro sul busto di Cavour in Campidoglio, e pronunziò un applaudito discorso l' assessore anziano, comm. Trompeo.

La commemorazione a Spezia ebbe un carattere speciale con il solenne impostamento della prima lamiera per la costruzione della grande nave da guerra *Conte Cavour*, che si costruirà in quell'arsenale.

Il comandante la piazza marittima di Spezia pronunziò un applaudito discorso rievocante la memoria del grande statista, augurando alla nave che perpetua il nome di Cavour, di essere potente presidio della patria nel momento della pace e valoroso strumento in caso di guerra.

NOTIZIE VARIE

ITALIA.

S. M. il Re, accompagnato dal generale Brusati e dal conte Brambilla, fece ritorno l'altro ieri dalle caccie di Val Noasca, giungendo a Racconigi alle 15.55.

Ieri mattina l'Augusto Sovrano si recò a Torino per presenziare le solenni onoranze a Camillo Cavour e ieri sera faceva ritorno a Racconigi, donde stamane si è recato a Valdieri, giungendovi alle ore 7.50.

Le LL. AA. RR. il duca di Genova ed il principe di Udine, dopo di aver assistito ieri a Torino alla solenne cerimonia in onore di Camillo Cavour, partirono per Stresa, avvertiti del peggioramento di S. A. R. la duchessa Elisabetta.

Con sommo, generale dolore questo peggioramento venne constatato ieri mattina dai medici curanti che fecero pubblicare il seguente bollettino:

« Recrudescenza del processo del polmone a destra, con aumento della temperatura a 38. Funzione cardiaca debole ed irregolare. Forze generali affievolite. Notevole peggioramento.

« Firmati: *Pescarolo*, *Dalla Chiara* ».

Le notizie odierne sullo stato di salute dell'Augusta inferma, assistita con ammirevole abnegazione di amor filiale da S. M. la Regina Madre, sono stazionarie. Tuttavia la speranza di conservare all'affetto della Real famiglia e della nazione l'Augusta Signora, non è del tutto perduta.

Le LL. AA. RR. il duca di Genova ed il principe di Udine alle ore 21.40, lasciarono ieri sera il castello di Stresa e si recarono ad Agliè, ove trovarono la loro Augusta consorte e madre S. A. R. la duchessa Isabella fuori d'ogni pericolo.

*** Il sindaco di Torino, on. senatore Teofilo Rossi, degno interprete dei sentimenti di tutta la nazione, inviò ieri l'altro ad Agliè il seguente dispaccio:

« In questi giorni in cui il pensiero di Torino si svolge con gratitudine speciale alla memoria di quei grandi che ci hanno dato la patria e in singolar modo all'Augusta famiglia di Casa Savoia, il municipio di Torino, sicuro interprete dei sentimenti della cittadinanza, invia alla Altezza Vostra, provata in questi giorni da tante ansie, i più fervidi augurî per la pronta guarigione delle due Auguste inferme che richiami il sorriso e la gioia nella Augusta Casa del duca di Genova ».

Le LL. EE. i ministri a Torino. — Le accoglienze fatte a S. E. il presidente del Consiglio e ai ministri dalla cortese e bella capitale piemontese, culla dell'unità della patria, furono cordialissime. Nella giornata di ieri l'altro alle 12, nel ristorante del Parco, ha avuto luogo una colazione offerta dai giornalisti di Torino e della regione al presidente del Consiglio S. E. Luzzatti.

Erano pure presenti le LL. EE. il ministro dei lavori pubblici Sacchi, i ministri Spingardi e Tedesco, il sottosegretario di Stato alle poste Vicini, il sindaco, alcuni deputati e varie autorità.

Al levar delle mense parlò per primo il consigliere delegato dell'Associazione della Stampa avvocato Lettel; il conte Delfino Orsi quindi ringraziò il presidente del Consiglio di avere accettato l'invito e salutò S. E. Luzzatti come primo giornalista italiano.

Quindi parlò S. E. Luzzatti, il quale ringraziò per la manifestazione fattagli.

Rilevò la missione dei giornalisti e le benemerenze della stampa piemontese; disse quanto la stampa serva all'intima e affettuosa solidarietà nazionale; promise anche a nome del guardasigilli che studierà con amore il progetto sul contratto di lavoro giornalistico.

Infine parlò il sindaco di Torino che ricordò la data che Torino commemora e chiuse inviando un saluto di rispettoso omaggio all'on. Luzzatti e inneggiando alla stampa in generale e a quella piemontese in particolare.

Nel pomeriggio, alle 17.30, le LL. EE. Luzzatti, Facta, Spingardi, Raineri, Tedesco, Sacchi e Vicini, accompagnati dall'on. Villa, presidente del Comitato esecutivo dell'Esposizione del 1911, dall'on. senatore Frola e dal conte Delfino Orsi, vice presidenti, e dagli altri membri del Comitato, da ingegneri e da architetti, si recarono a visitare i lavori dell'Esposizione del 1911.

La visita si protrasse per oltre due ore.

I ministri visitarono i vari edifici esprimendo ai membri del Comitato che fornivano loro le spiegazioni la loro ammirazione per la grandiosità della Mostra e per lo stato avanzato dei lavori.

Alle ore 20 il Comitato dell'Esposizione offrì a S. E. Luzzatti, ai ministri e alle maggiori autorità un banchetto famigliare all'Hôtel du Parc.

*** Stamane le LL. EE. il presidente del Consiglio ed i ministri si sono recati a Pinerolo, ospiti di S. E. Facta.

La festa nazionale e i ferrovieri. — Alle LL. EE. i ministri Luzzatti e Sacchi giunsero lagnanze e voti da parte degli operai delle ferrovie dello Stato per timore che la festa nazionale di ieri facesse perdere agli operai stessi una giornata lavorativa di paga.

Le LL. EE. Luzzatti e Sacchi risposero telegraficamente che, dovendo essere il 10 giorno di letizia nazionale, senza causare danno a nessuna classe di lavoratori, veniva applicato il riposo festivo agli operai addetti alle ferrovie dello Stato e corrisposta egualmente la paga giornaliera.

Le grandi manovre navali. — L'altro ieri a sera, giunse a Napoli S. E. il vice ammiraglio Bettolo il quale ieri prese imbarco sul *San Giorgio*, nave del comando in capo delle forze navali riunite. Questa, iermattina, partì per Gaeta ove già si trovavano radunate tutte le unità che colla data di ieri dipendono dal comando in capo predetto.

Il comandante in capo diresse il seguente ordine del giorno alle squadre dipendenti:

« Assumo il comando in capo delle forze navali riunite e la direzione superiore delle manovre navali, inalberando la mia insegna sulla R. nave *San Giorgio*.

« Attraverseremo un periodo di intensa attività, con esercitazioni di insieme prima, indi con le manovre navali, le quali per il tema, il numero ed i tipi delle unità impegnate, riusciranno di particolare interesse, e ci offriranno materia di feconda esperienza. In ultimo avrà luogo la scuola di guerra.

« Per le manovre saranno con noi numerosi ufficiali e alcuni reparti dell'esercito, in quella comunanza di lavoro e di intenti su cui riposa la sicurezza della patria.

« Faccio pertanto assegnamento sull'opera volenterosa di tutti, affinchè si tragga il massimo profitto dai sacrifici che il paese si impone per offrirci il mezzo di provvedere alla sua difesa ».

Movimento commerciale. — Ieri l'altro, a Genova, furono caricati 960 carri, di cui 324 di carbone pel commercio e 50 per l'Amministrazione ferroviaria; a Venezia 440, di cui 113 di carbone pel commercio e 56 per l'Amministrazione ferroviaria; a Savona 268, di cui 130 di carbone pel commercio e 47 per l'Amministrazione ferroviaria; a Livorno 144, di cui 25 di carbone pel commercio e 25 per l'Amministrazione ferroviaria; e a Spezia 50, di cui 40 di carbone pel commercio e 1 per l'Amministrazione ferroviaria.

Marina militare. — La R. nave *Volturno* giunse il 5 corrente a Kisimajo.

Marina mercantile. — Il *Toscana*, della Società Italia, è partito da Gibilterra per Buenos Aires. — L'*Argentina*, della Veloce, partì ieri da New York per Napoli.

TELEGRAMMI

(Agenzia Stefani)

MALAGA, 9. — Un'esplosione di una caldaia è avvenuta in una fonderia di ferro. Vi sono 4 morti e 22 feriti.

KOPENAGHEN, 9. — Stamane alla presenza del Re e della Regina, dei membri della famiglia Reale, dei ministri e delle autorità, ha avuto luogo la solenne apertura del Congresso internazionale di pubblica assistenza e di beneficenza privata.

Krieger, presidente del Comitato danese, ha pronunciato il discorso inaugurale.

L'ex presidente della Repubblica francese Loubet ha assunto la presidenza del Congresso ed ha pronunciato un discorso salutando i presenti, ricordando i precedenti Congressi e bene augurando per i risultati dalla riunione attuale.

Il consigliere di Stato comm. Peano, delegato ufficiale del Governo italiano e rappresentante del Municipio di Roma, ha portato il saluto del Governo stesso e della capitale d'Italia al Congresso ricordando l'influenza di questa nell'evoluzione del diritto e rilevando l'importanza della sua adesione all'odierno Congresso indetto a favore delle classi disagiate.

Il comm. Peano ha letto un telegramma augurale del presidente del Consiglio italiano on. Luzzatti, accolto da vivissimi applausi.

Hanno poi parlato il senatore Dreyfus, presidente della delegazione francese, e il relatore tedesco Muensterberg.

Indi il Re ha dichiarato aperto il Congresso.

Il comm. Peano ha presentato al Congresso il libro « La nuova legge sulla beneficenza » pubblicato dall'on. Schanzer e dallo stesso comm. Peano. Il prof. Brondi, pure delegato ufficiale dell'Italia, ha presentato il suo volume intitolato: « La beneficenza legale ».

Nel pomeriggio il Congresso inizia i suoi lavori.

NEW-YORK, 9. — Il sindaco Gaylor si trovava sul ponte del piroscafo *Kaiser Wilhelm der Grosse*, salutando i suoi amici, allorchè certo Gallagher, ha sparato contro di lui tre colpi di rivoltella.

Due colpi andarono a vuoto. Un proiettile ha sfiorato il braccio di un carabiniere. Il terzo proiettile è penetrato nel collo di Gaylor al disotto dell'orecchio destro.

Lo stato del ferito è abbastanza grave. Molto sangue è colato nella gola, minacciando la soffocazione.

I medici dichiarano che è impossibile dare ora un giudizio definitivo, ma sperano che Gaylor possa guarire.

L'aggressore interrogato sul movente del suo delitto ha dichiarato che Gaylor gli aveva tolto il pane.

L'aggressore era stato impiegato al Municipio fino all'11 giugno scorso.

MADRID, 9. — I cattolici delle Provincie basche annunciano che faranno una grande dimostrazione nel mese di settembre sospendendo quella progettata a Vittoria.

I cattolici di Murcia organizzano essi pure una dimostrazione ed i carlisti catalani terranno *meetings* il 28 corrente.

Parecchi giornali cattolici di San Sebastiano, di Bilbao e Barcellona e specialmente *la Voz de la Tradicion* sono processati per avere detto che il presidente del Consiglio Canalejas dovrebbe consigliare il Re Alfonso di rinunciare al titolo di *Maestà cattolica*.

I dimostranti del Circolo basco di San Sebastiano sono stati rimessi in libertà.

COPENAGHEN, 10. — Nella seduta di iersera del Congresso internazionale di assistenza pubblica e di beneficenza privata ha pronunciato pure un applaudito discorso il dottor Lilippetti di Milano.

Nella seduta di stamane si è discusso sul tema relativo all'assistenza agli stranieri. È stato nominato vice presidente il commendatore Edoardo Philipson, il quale ha pronunciato parole di saluto per il relatore generale Van Overberg. Questi ha poscia esposto le conclusioni del suo rapporto generale ed è stato applaudito.

Quindi il delegato ufficiale italiano prof. Brondi ha pronunziato un discorso pure sull'assistenza agli stranieri ed è stato appluditissimo.

Poscia il delegato francese Villeneuve ha dichiarato che, dopo i discorsi di Overberg e del prof. Brondi, la delegazione francese accettava in massima le conclusioni del relatore.

COPENAGHEN, 10. — Le conclusioni presentate da Van Overbergh al Congresso dell'assistenza pubblica e della beneficenza privata leggermente modificate nella forma sono state approvate all'unanimità, essendosi raggiunto l'accordo anche mercè l'opera dei delegati italiani.

Il rappresentante danese del Ministero degli affari esteri ha annunziato che il Governo spiegherà un'azione diplomatica per l'attuazione dei voti del Congresso.

Il presidente dell'adunanza ha rivolto un caldo saluto a Loubet, il quale ha risposto promettendo la sua opera pel futuro Congresso.

LAHORE, 10. — L'epidemia del colera nel Cachemir si aggrava. Vi sono stati 224 nuovi casi con 147 decessi il 7 agosto e 239 nuovi casi con 145 decessi l' 8 agosto.

NEW YORK, 11. — L'aviatore Walter Brookins, mentre faceva evoluzioni ad Arbury Park è caduto col suo aeroplano, il quale si è capovolto. Parecchi spettatori sono rimasti feriti. Il Brookins è mortalmente ferito.

PIETROBURGO, 11. — La Dieta finlandese è stata convocata per l'11 settembre per una sessione di due mesi allo scopo di deliberare sulle modalità dell'elezione dei deputati finlandesi alla Duma e dei membri finlandesi al Consiglio dell'Impero e per emettere un parere circa la questione di equiparare legalmente i sudditi russi residenti in Finlandia coi cittadini finlandesi e sulla questione del pagamento individuale di una somma di danaro per l'esenzione dal servizio militare.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE del R. Osservatorio del Collegio romano

10 agosto 1910.

Il barometro è ridotto allo zero	0° a mare.
L'altezza della stazione è di metri	50.60.
Barometro a mezzodì	752.48.
Umidità relativa a mezzodì	62
Vento a mezzodì	SW.
Stato del cielo a mezzodì	1|2 nuvoloso.
Termometro centigrado massimo	25.6.
Termometro centigrado minimo	21.0.
Pioggia	3.0.

10 agosto 1910.

In Europa: pressione massima di 767 sul nord della Spagna, **minima di** 746 sulla Russia.

In Italia nelle 24 ore: barometro in generale disceso fino a 4 mm. sul basso versante Adriatico; temperatura abbassata al nord e centro, aumentata sulle isole; pioggie temporalesche sull'Italia superiore e centrale; pioggiarelle sparse; venti vari moderati o forti.

Probabilità: venti moderati forti del 3° quadrante; qualche temporale sull'Italia centrale; cielo tendente al sereno; Adriatico mosso od agitato.

BOLLETTINO METEORICO

dell'Ufficio centrale di meteorologia e di geodinamica

Roma, 10 agosto 1910.

STAZIONI	STATO del cielo ore 7	STATO del mare ore 7	TEMPERATURA precedente Massima nelle 24 ore	Minima nelle 24 ore
Porto Maurizio	sereno	calmo	24 4	17 2
Genova	coperto	calmo	23 6	17 6
Spezia	coperto	calmo	21 6	18 2
Cuneo	3/4 coperto	—	19 1	13 1
Torino	sereno	—	19 2	15 2
Alessandria	nebbioso	—	24 0	13 9
Novara	sereno	—	24 8	14 5
Domodossola	3/4 coperto	—	19 1	13 4
Pavia	1/2 coperto	—	24 6	14 4
Milano	coperto	—	26 2	16 4
Como	coperto	—	23 0	16 2
Sondrio	1/2 coperto	—	22 6	15 7
Bergamo	1/2 coperto	—	32 0	14 5
Brescia	coperto	—	24 1	17 0
Cremona	coperto	—	25 5	17 5
Mantova	1/2 coperto	—	24 6	17 4
Verona	coperto	—	27 6	17 2
Belluno	1/2 coperto	—	20 7	14 9
Udine	coperto	—	24 4	17 6
Treviso	coperto	—	24 9	17 9
Venezia	coperto	calmo	24 2	18 7
Padova	3/4 coperto	—	24 2	15 4
Rovigo	3/4 coperto	—	25 0	16 0
Piacenza	1/4 coperto	—	23 8	16 9
Parma	coperto	—	22 3	17 8
Reggio Emilia	3/4 coperto	—	22 3	17 2
Modena	coperto	—	23 9	17 5
Ferrara	3/4 coperto	—	24 8	15 4
Bologna	coperto	—	23 8	18 8
Ravenna	—	—	—	—
Forlì	1/2 coperto	—	20 9	16 8
Pesaro	—	—	—	—
Ancona	3/4 coperto	mosso	26 0	17 3
Urbino	1/2 coperto		22 2	15 4
Macerata	coperto	—	23 0	15 1
Ascoli Piceno	—	—	—	—
Perugia	coperto	—	23 0	15 0
Camerino	coperto	—	24 0	14 8
Lucca	coperto	—	19 4	12 4
Pisa	piovoso	—	20 6	14 0
Livorno	coperto	calmo	20 8	15 4
Firenze	nebbioso	—	19 8	15 3
Arezzo	3/4 coperto	—	21 6	14 0
Siena	3/4 coperto	—	20 6	13 5
Grosseto	1/4 coperto	—	24 2	14 1
Roma	coperto	—	27 8	21 0
Teramo	3/4 coperto	—	27 8	18 8
Chieti	3/4 coperto	—	25 0	18 0
Aquila	coperto	—	25 2	13 0
Agnone	1/2 coperto	—	25 3	15 9
Foggia	sereno	—	32 7	17 0
Bari	1/4 coperto	calmo	32 0	20 5
Lecce	coperto	—	30 8	22 5
Caserta	coperto	—	30 0	19 1
Napoli	1/4 coperto	legg. mosso	26 9	22 0
Benevento	1/2 coperto	—	30 9	18 8
Avellino	coperto	—	25 7	13 0
Caggiano	3/4 coperto	—	27 0	18 0
Potenza	coperto	—	28 4	18 1
Cosenza	1/4 coperto	—	30 0	18 0
Tiriolo	coperto	—	25 0	13 6
Reggio Calabria	—	—	—	—
Trapani	1/2 coperto	legg. mosso	29 9	23 9
Palermo	sereno	calmo	31 8	20 2
Porto Empedocle	1/4 coperto	mosso	25 2	22 1
Caltanissetta	sereno	—	27 5	21 0
Messina	1/4 coperto	legg. mosso	31 2	2[illegible] 2
Catania	3/4 coperto	legg. mosso	29 1	20 5
Siracusa	coperto	calmo	28 2	20 6
Cagliari	sereno	calmo	27 0	16 0
Sassari	1/2 coperto	—	27 0	16 9

Direttore: G. B. BALLESIO. Tipografia delle Mantellate TUMINO RAFFAELE, *gerente responsabile.*